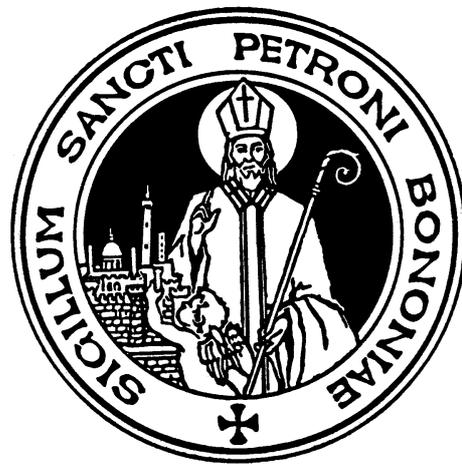


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



6

Anno XCI
Giugno 2000

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

MONS. ELIO TINTI NOMINATO VESCOVO DI CARPI pag. 143

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

- Notificazione per l'indizione della Visita Pastorale pag. 147
- Decreto di costituzione del Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani » 150
- Omelia nella Messa per la Solennità della Beata Vergine di S. Luca » 152
- Saluto all'Immagine della Beata Vergine di S. Luca » 155
- Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste » 157
- Omelia al termine della processione eucaristica per la Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo » 160

VITA DIOCESANA

- Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca pag. 163

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

- Onorificenze pontificie pag. 181
- Nomine » 181
- Candidature al Diaconato e al Presbiterato » 182
- Conferimento dei Ministeri » 182
- Rendiconto della gestione delle somme 8‰ IRPEF » 182
- Necrologio » 186

COMUNICAZIONI

- Notiziario del Consiglio Presbiterale pag. 187

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Direttore resp.: Don Massimo Mingardi – Tip. «La Grafica Emiliana»
Pubblicazione mensile

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

MONS. ELIO TINTI NOMINATO VESCOVO DI CARPI



L'annuncio della nomina

L'Osservatore Romano del 18 giugno 2000 sotto la rubrica «Nostre Informazioni» ha pubblicato la seguente notizia:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Carpi (Italia) il Reverendo Monsignor Elio Tinti, finora Rettore del Seminario regionale di Bologna.

* * *

L'annuncio della nomina è stato dato dal Card. Arcivescovo a mezzogiorno di sabato 17 giugno ai membri del Consiglio Episcopale, ai Canonici del Capitolo Metropolitano e a superiori, docenti e alunni del Seminario regionale, convocati nell'Aula Magna del Seminario.

«Sono lieto di comunicare che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha promosso alla Chiesa di Carpi il nostro carissimo Mons. Elio Tinti», ha esordito l'Arcivescovo, subito interrotto da fragorosi e prolungati applausi durante i quali egli poneva sul capo del Vescovo eletto uno zucchetto violaceo. Terminati gli applausi, l'Arcivescovo ha proseguito esprimendo il suo compiacimento «perché questa nomina ha onorato il nostro presbiterio diocesano, il Capitolo Metropolitano di cui Don Elio è Arciprete, e anche il nostro Seminario Regionale». Nel rivolgere a Mons. Tinti fervidi auguri, l'Arcivescovo ha concluso ricordando che egli non va molto lontano, e questo consentirà di godere ancora della sua amicizia e collaborazione.

Ha quindi preso la parola Mons. Tinti, che ha ringraziato per le parole dell'Arcivescovo e per l'incoraggiamento da lui ricevuto in questa occasione; ha espresso anche la sua gratitudine al Santo Padre e al Signore per questa chiamata inaspettata. Si è detto emozionato e stupito sia per il fatto dell'episcopato, sia per la prospettiva di presiedere come pastore e padre un presbiterio e una Chiesa particolare. È lui pure contento che Carpi non sia troppo lontano, per conservare il vincolo con Bologna in cui ha vissuto ormai sessantaquattro anni, dei quali quaranta di sacerdozio. Sotto questo profilo ha paragonato la sua situazione attuale a quella di chi si sposa, e va ad abitare con la sposa ma senza dimenticare la madre. Ha avuto un ricordo grato per gli Arcivescovi di Bologna conosciuti a partire dagli anni del Seminario: Nasalli Rocca, Lercaro, Poma, Manfredini e Biffi, ricordando per ciascuno di essi alcuni doni specifici che lo hanno arricchito. Un debito di riconoscenza ha espresso anche verso i superiori e professori dei Seminari Arcivescovile e Regionale, e verso i genitori e i fratelli. Mons. Tinti ha poi ringraziato per quanto ha ricevuto durante i sedici anni trascorsi alla guida del Seminario. L'attesa dell'inizio del ministero a Carpi è caratterizzata — ha detto Mons. Tinti — dalla gratitudine per quanto vissuto nella Chiesa di Bologna, e dalla preghiera per la Diocesi di Carpi per la quale ha spesso invocato l'intercessione dei santi patroni, da quando ha saputo della nomina. Mons. Tinti ha chiesto a tutti il sostegno della preghiera, esprimendo la certezza che il Signore lo aiuterà in questo nuovo ministero, come lo ha assistito durante le due malattie del 1987 e 1997; e ha concluso ringraziando tutti i convenuti per la presenza a quel momento, e rinnovando loro la richiesta di essergli vicino nell'amicizia e nella preghiera.

Il profilo biografico del nuovo Vescovo

Mons. ELIO TINTI è nato a Bologna il 14 agosto 1936, ultimo dei tre figli di Giuseppe Tinti e Vittoria Fabbri. Ha compiuto gli studi medi, liceali e teologici nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, ed è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Giacomo Lercaro

il 25 luglio 1960 nella Basilica di S. Petronio a Bologna. È stato cappellano a Castel S. Pietro Terme dal 1° settembre 1960, e quindi a Lizzano in Belvedere dal 1° settembre 1961 al 1964. Durante questi anni ha anche proseguito gli studi a Roma, presso la Facoltà di Diritto Canonico dell'Università Lateranense, dove ha conseguito il Dottorato il 23 giugno 1965. Addetto alla Sezione Beni Ecclesiastici della Curia Arcivescovile dal settembre 1964 al novembre 1967, aveva iniziato anche a collaborare con l'Azione Cattolica diocesana, presso la quale ha ricoperto nel tempo vari incarichi: Vice-Assistente diocesano della Gioventù Femminile e del Movimento Lavoratori dal 1° settembre 1964, poi Assistente diocesano dell'Unione Uomini e dell'Unione Donne (continuando ad essere Assistente anche del Movimento Lavoratori) dal 1° settembre 1967, e infine Assistente diocesano dell'Azione Cattolica (dopo l'entrata in vigore dei nuovi Statuti unitari) dal 12 luglio 1970 al 4 ottobre 1977. Il 5 gennaio 1977 è diventato Parroco a S. Cristoforo in Bologna, comunità retta fino al 1° ottobre 1984. Dal 4 novembre 1982 al 26 novembre 1984 è stato anche Vicario Pastorale del Vicariato di Bologna Nord. Durante gli anni dell'Azione Cattolica e del ministero parrocchiale ha inoltre insegnato religione all'Istituto Magistrale "Laura Bassi" di Bologna, dal 1967 al 1984. È infine stato nominato il 7 settembre 1984 Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Benedetto XV" di Bologna. In questi anni è stato anche membro del Consiglio Presbiterale diocesano e del Consiglio Pastorale diocesano (dal 1970 al presente), Assistente Ecclesiastico del Gruppo di Bologna dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo (dal 13 dicembre 1984 al 30 luglio 1993), nonché Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico diocesano (dal 25 novembre 1986 al 4 gennaio 1992) e poi Giudice del medesimo Tribunale (dal 4 gennaio 1992 al presente). Il 30 giugno 1987 era stato insignito dell'Onorificenza di Prelato d'Onore di Sua Santità. Dal 29 novembre 1987 era anche Canonico Arciprete del Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna.

La Diocesi di Carpi

Anche se la costituzione della sede episcopale è relativamente recente (1779), le origini di una Chiesa autonoma dalle autorità episcopali locali sono molto più antiche. Due Bolle pontificie, nel 1113 e nel 1123, affermano che la Pieve di Carpi fu fondata dal re longobardo Astolfo (l'anno di fondazione comunemente accettato è il 751); le medesime Bolle confermano i privilegi di autonomia — secondo cui tale Pieve non doveva essere alle dipendenze di alcun Vescovo ma immediatamente soggetta alla Santa Sede — già riconosciuti come sussistenti da precedenti documenti pontifici (come una Bolla di S. Gregorio VII del 1077), per cui l'autonomia è da far risalire ad epoca certamente anteriore alla metà dell'XI secolo. La Pieve era retta dagli Arcipreti, che

avevano autorità su un territorio circostante l'abitato di Carpi, di modesta estensione ma articolato in più parrocchie. Uno sviluppo si ebbe nel XIV secolo, quando prima Giulio II e poi Leone X aggregarono alla Chiesa di Carpi alcune altre parrocchie sottratte alle Diocesi di Modena e di Reggio Emilia, e all'Abbazia di Nonantola. Nel contempo i Papi concessero agli Arcipreti di Carpi le facoltà ordinarie proprie dei Vescovi diocesani (tra le quali la possibilità di conferire la Tonsura e gli Ordini Minori), senza tuttavia il carattere episcopale di cui in seguito diversi Arcipreti vennero insigniti ad personam.

Il 1° dicembre 1779 il Papa Pio VI elevò Carpi a Diocesi pleno iure, eleggendone a Vescovo l'ultimo Arciprete Ordinario, Francesco Benincasa. All'atto della costituzione la Diocesi contava 15 parrocchie e 15.000 abitanti. Nel XIX secolo vennero compiute alcune variazioni di confini, la più consistente delle quali fu il provvedimento di Pio VII con cui vennero trasferite da Reggio Emilia a Carpi le parrocchie dell'antico Ducato della Mirandola (comprendente gli attuali Comuni di Mirandola, Concordia e San Possidonio) nonché l'attuale Comune di Novi. Dopo la seconda guerra mondiale la Diocesi ha conosciuto una nuova espansione, con la costituzione di diverse nuove parrocchie soprattutto nel Comune di Carpi. Attualmente la Diocesi di Carpi si estende su otto Comuni (alcuni appartenenti solo in parte alla Diocesi), tutti in Provincia di Modena tranne la Parrocchia di Rolo in Provincia di Reggio Emilia. Ha 113.000 abitanti, 39 parrocchie, 57 sacerdoti diocesani. Venera come Patroni S. Bernardino da Siena e S. Bernardino Realino, oltre a S. Possidonio per il territorio mirandolese. Ad essi si uniscono nel culto locale altri 27 Santi e Beati.

La Diocesi di Carpi conserva integro l'elenco dei 50 Arcipreti Ordinari succedutisi dal 1180 al 1779 (mentre prima di tale data i nomi sono quasi tutti ignoti), e dei successivi Vescovi (Mons. Tinti è il diciassettesimo).

Prima di Mons. Tinti, un altro bolognese fu scelto per guidare la Diocesi carpigiana: nel 1924 venne infatti nominato a Carpi Mons. Giovanni Pranzini. Nato a Castel S. Pietro il 4 dicembre 1875, venne ordinato sacerdote nel 1899. Laureato in Teologia, fu Cappellano e poi Parroco a Mirabello, quindi trasferito Parroco a S. Isaia in Bologna. Nominato il 13 giugno 1921 Vescovo Ausiliare del Card. Gusmini, divenne Vicario Generale con il Card. Nasalli Rocca. Trasferito a Carpi nel 1924, resse la Diocesi fino alla morte avvenuta il 22 giugno 1935.

A Carpi è tuttora residente il terzultimo predecessore di Mons. Tinti: Mons. Artemio Prati, di novantatré anni, piacentino, emerito dal 1983. I due successori di Mons. Prati sono stati invece trasferiti ad altre Diocesi: Mons. Alessandro Maggiolini (della Diocesi di Milano, Vescovo dal 1983 al 1989) a Como, e Mons. Bassano Staffieri (lodigiano, Vescovo dal 1989 al 1999) a La Spezia-Sarzana-Brugnato.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

NOTIFICAZIONE PER L'INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2302 – Tit. 1 – Fasc. 9 – Anno 2000

Tra le esperienze più fruttuose che ho potuto fare durante il mio ministero episcopale a Bologna debbo sicuramente annoverare la Visita Pastorale, che mi ha condotto nell'arco di circa dieci anni — compresi tra il Congresso Eucaristico Diocesano del 1987 e il Congresso Nazionale del 1997 — a incontrare a lungo e approfonditamente tutte le comunità parrocchiali della Diocesi.

Di quegli incontri conservo uno splendido ricordo, come ho avuto occasione di sottolineare anche nella Nota pastorale «Dal Congresso al Giubileo». D'altra parte è già passato molto tempo da quella Visita, soprattutto per le prime parrocchie visitate, nelle quali mi recai più di dodici anni fa.

Ritenendo pertanto opportuno rinnovare quella singolare esperienza di grazia, ho deciso di indire — e di fatto indico, annunciandola ufficialmente alla Diocesi con questa Notificazione — una nuova Visita Pastorale, che si pone in ideale continuazione con quella già compiuta.

Volendo peraltro contenere questa Visita entro uno spazio di tempo abbastanza ristretto, mi avvarrò di una possibilità prevista dalla normativa ecclesiale, visitando le singole comunità parrocchiali non personalmente ma per mezzo di miei collaboratori (cfr. can. 396 § 1): saranno i due Vescovi Ausiliari a recarsi nelle parrocchie in rappresentanza dell'Arcivescovo; l'auspicio è che essi le possano visitare tutte nell'arco di due anni e mezzo, dall'inizio del 2001 (appena conclusa la celebrazione dell'anno giubilare) all'estate del 2003.

Gli obiettivi che la Visita Pastorale si propone sono i medesimi già indicati nel 1987 nella Notificazione per l'indizione della Visita precedente: ravvivare il gusto e la gioia delle verità salvifiche, rianimare la speranza cristiana, riscoprire l'eterna validità del programma evangelico dell'amore; in queste tre coordinate si compendia infatti l'intera vita cristiana e l'attività ecclesiale.

Punto di riferimento prioritario per lo svolgimento della Visita Pastorale sarà la lettera che ho inviato alle singole comunità parrocchiali a seguito della mia precedente Visita. La venuta del Vescovo

Ausiliare costituirà l'occasione per riprendere in mano quel testo al fine di riceverne nuovo incoraggiamento, verificare i passi già compiuti durante questi anni e se necessario proporsi ulteriori obiettivi per una più piena attuazione delle indicazioni contenute nella lettera. Sotto questo profilo, grande rilevanza avrà l'incontro del Vescovo con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, eventualmente allargato ad altre componenti della comunità parrocchiale. Non dovrà tuttavia mancare l'occasione di convocare l'intera comunità per un momento celebrativo presieduto dal Vescovo Visitatore, liturgia che si svolgerà normalmente in giorno feriale dovendo ciascun Vescovo visitare due Parrocchie ogni settimana.

Per quanto riguarda l'ordine delle parrocchie nell'effettuazione della Visita, riconfermo l'opportunità di conservare, pur nell'imprescindibile radicamento parrocchiale, anche una connotazione vicariale. Per questo la Visita si svolgerà Vicariato per Vicariato, seguendo in linea di massima lo stesso ordine cronologico già attuato nell'ultima Visita Pastorale. Ciò consentirà un incontro vicariale con il Consiglio Pastorale di Vicariato, i Sacerdoti e i collaboratori interessati, che sarà da me presieduto, e che dovrà affrontare tre argomenti che ritengo prioritari: la fede in Cristo e nella Chiesa; il matrimonio e la famiglia; l'evangelizzazione dei nuovi arrivati tra noi.

Per lo svolgimento della Visita mi avvarrò della collaborazione, oltre che dei due Vescovi Ausiliari, anche di Convisitatori da designare all'interno dei singoli Vicariati, ai quali demandare gli aspetti più strettamente materiali della Visita, in particolare per quanto concerne alcune disposizioni recenti in ambito amministrativo, e precisamente: i contratti di affitto, gli adeguamenti normativi per gli impianti elettrici e di riscaldamento, nonché le norme di sicurezza per i fabbricati che vi sono soggetti a motivo delle attività svolte.

Per garantire un ordinato svolgimento della Visita, sarà costituita una Segreteria organizzativa presso il Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi.

I Vicari Pastorali sono già stati informati del calendario di massima, secondo cui saranno visitati i singoli Vicariati. Su tale base verrà successivamente concordata anche la Visita alle comunità parrocchiali, secondo i criteri sopra accennati, e che sarà comunicata alle rispettive Parrocchie con una apposita circolare.

Confido nella preghiera e nell'impegno dell'intera comunità diocesana, perché questo evento di grazia possa produrre frutti abbondanti. Ne affido la positiva riuscita all'intercessione dei nostri Patroni: San Petronio, di cui il prossimo 3 ottobre trasferiremo solennemente le spoglie nella Basilica a lui dedicata, collocandolo in tal modo ancor più al centro dell'attenzione orante della nostra Chiesa; e la Beata Vergine di S. Luca, nella cui solennità viene resa pubblica questa No-

tificazione, e che con il suo pellegrinare nelle Parrocchie della Diocesi durante gli anni trascorsi ha costituito un'ideale congiunzione tra l'una e l'altra Visita Pastorale, richiamando ancora una volta tutti i credenti bolognesi all'impegno irrinunciabile dell'evangelizzazione, che anche la Visita Pastorale intende ribadire e intensificare.

Per tutti coloro che saranno in qualche modo coinvolti in questo nuovo evento di grazia, e per l'intera comunità diocesana, invoco di cuore l'abbondanza delle benedizioni del Signore.

Bologna, 1° giugno 2000, Solennità della Beata Vergine di S. Luca

+ *Giacomo Card. Biffi*
Arcivescovo di Bologna

**DECRETO DI COSTITUZIONE DEL GRUPPO DIOCESANO
PER LA CONOSCENZA DELL'ISLAM
E L'ANNUNCIO DEL VANGELO AI MUSULMANI**

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2345 – Tit. 1 – Fasc. 11 – Anno 2000

Da vari anni si rileva una presenza crescente, in Italia e anche nella nostra Arcidiocesi, di stranieri provenienti da paesi di tradizione musulmana. Anche a prescindere dal grado di pratica religiosa dei singoli, si tratta normalmente di persone con una identità socioculturale molto marcata, il che dà luogo a conseguenze non trascurabili in ordine al contatto e all'integrazione con la società italiana, caratterizzata in ogni suo ambito di vita da due millenni di cristianesimo.

Si rende pertanto necessario anche da parte della comunità ecclesiale bolognese un impegno di maggiore conoscenza delle convinzioni, degli usi, delle tradizioni di questi popoli. Non tanto e primariamente per realizzare un generico "dialogo", che pure può produrre qualche frutto, quanto soprattutto per la fedeltà al compito lasciatoci dal Signore Gesù prima di salire al cielo: «Andate in tutto il mondo, e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16). Compito tanto più urgente e vincolante, in quanto i destinatari del nostro impegno di annuncio oggi li abbiamo in mezzo a noi: non solo i battezzati a cui proporre una "nuova evangelizzazione", ma anche i non battezzati a cui offrire una "prima evangelizzazione".

Dopo matura riflessione, abbiamo deciso di affidare a persone competenti l'animazione di questo ambito pastorale ormai ineludibile, costituendo un gruppo diocesano che si proponga i due obiettivi già sopra indicati: una conoscenza sempre più profonda del mondo islamico, in vista di una efficace proposta dell'annuncio evangelico ai musulmani. Tale gruppo opererà sia in ordine all'attuazione di iniziative pastorali da esso direttamente gestite, sia come strumento di consulenza per le altre realtà ecclesiali diocesane che vorranno ad esso rivolgersi per un aiuto e un orientamento nel proprio rapporto con il mondo islamico.

Pertanto, facendo uso delle nostre ordinarie facoltà, con il presente Atto

d e c r e t i a m o :

- 1) È costituito nell'Arcidiocesi di Bologna il GRUPPO DIOCESANO PER LA CONOSCENZA DELL'ISLAM E L'ANNUNCIO DEL VANGELO AI MUSULMANI.

- 2) Il Gruppo avrà come suo Presidente il Vicario Episcopale per il Settore «Nuova evangelizzazione». Sarà costituito da un Coordinatore, un Segretario e una Segreteria permanente, tutti nominati dall'Arcivescovo per la durata di un triennio. Potrà avvalersi liberamente di collaborazioni esterne, sia stabili sia occasionali.
- 3) Per il triennio decorrente dalla data odierna, nominiamo a far parte del Gruppo:
 - Coordinatore: Don DAVIDE RIGHI
 - Segretaria: Suor MARIA SANCI
 - Membri della Segreteria permanente: Dott. PIERO AZZONI, Don ALBERTO GRITTI, Don GIOVANNI NICOLINI.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo, questo giorno 29 giugno dell'anno 2000, bimillenario dell'incarnazione del Signore.

+ Giacomo Biffi
Cardinale Arcivescovo

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA**

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 1° giugno 2000

«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (*Lc* 1,43). Troppe volte abbiamo letto e ascoltato queste parole di Elisabetta, perché riescano ancora a provocare nel nostro animo lo stupore che meritano e possano ancora abbagliarci con lo splendore straordinario della loro verità.

Oggi però l'averle riascoltate nel contesto di questa solenne celebrazione, sotto lo sguardo della Madonna di San Luca che da sempre è la nostra più efficace maestra di fede, potrà forse davvero ravvivarle in noi e farcele percepire nella loro singolarità e nel loro nativo vigore.

«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». Ci aiuti a capirle — queste parole — colmandoci con la sua grazia, quello stesso Spirito Santo che le ha ispirate alla moglie di Zaccaria.

«Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce» (*Lc* 1,42), ci ha detto la narrazione evangelica. «Piena di Spirito Santo»: questa arcana sovrabbondanza di luce tracimi, per così dire, e arrivi a noi, che in quel grido di donna ravvisiamo la prima proclamazione del mistero dell'incarnazione risonata da labbro umano.

Ciò che è rivelato dallo Spirito, solo dallo Spirito, che diventa in noi principio di conoscenza soprannaturale, può essere adeguatamente scrutato (cfr. *1 Cor* 2,10-14). Non affidiamoci troppo allora alla benemerita schiera degli esegeti umani e alle loro dotte sottigliezze: sia invece lui, il Paraclito che ci guida alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16,13), il nostro esauriente esegeta.

Ce ne possiamo tutti avvalere, noi che abbiamo la fortuna di appartenere alla «nazione santa» (cfr. *1 Pt* 2,9), dal momento che nel battesimo «non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (*1 Cor* 2,12).

* * *

«La madre del mio Signore», dice Elisabetta. Chi mai poteva nominare e riconoscere «suo Signore» una semplice e religiosa donna del popolo, se non colui del quale ogni buon ebreo quotidianamente ripeteva: «Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore» (cfr. *Mc* 12,29)?

Come si vede, sotto la guida di un eccellente Maestro interiore Elisabetta ha bruciato le tappe: non ha avuto bisogno di udire la profes-

sione di fede dell'apostolo Tommaso per capire chi era nella sua realtà profonda il bambino che doveva nascere da Maria; non ha aspettato la definizione del concilio di Efeso per accettare senza alcuna titubanza il mistero inaudito della divina maternità di una figlia di Eva.

Quel giorno, l'arrivo della sposa di Giuseppe sarà probabilmente apparso ai vicini e ai conoscenti come un atto del tutto plausibile di affetto tra parenti, di umana sollecitudine, di aiuto encomiabile ma abbastanza usuale. E invece era molto di più: era, nel suo significato più alto, un'irruzione di luce, era il disegno eterno del Padre che cominciava a manifestarsi.

La casa di Zaccaria, in virtù delle parole di Elisabetta diventava in quel momento quasi la figura e l'anticipazione della basilica efesina, dove la terza assemblea ecumenica della Chiesa avrebbe sancito la legittimità per Maria del titolo di «theotokos» («madre di Dio»).

* * *

Bologna riceve, come ogni anno, la visita della sua Patrona, presidio e decoro della nostra gente. È senza dubbio una visita di consolazione e di soccorso spirituale, da parte della più grande e più fedele amica della nostra città.

Ma può e deve diventare altresì una eccezionale irradiazione di verità salvifica su di noi, se la nostra Chiesa con lo stesso cuore credente di Elisabetta e sotto l'identica ispirazione farà consapevolmente e intelligentemente sua l'esclamazione umile, commossa e ammirata: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?».

Tu sei la madre del mio Signore, le dice oggi ciascuno di noi; tu sei la madre dell'Unigenito del Padre che, «quando venne la pienezza del tempo» proprio duemila anni fa è «nato da donna» (cfr. *Gal* 4,4).

Fammi dunque conoscere meglio e più intimamente questo «mio Signore» che tu hai generato.

È il Signore del cosmo: ogni creatura, animata o inanimata, è una partecipazione alla sua ricchezza d'essere e quasi un tenue riverbero del suo valore.

Concedimi allora, o madre di Gesù, di contemplare il prodigio del creato, di onorare la natura, di amare ogni vivente, non con l'ottusità di un ecologismo idolatra o di un animalismo senza verità e senza saggezza, ma con l'occhio allietato e gratificato di chi scorge in tutte le cose il pregio e la bellezza di colui nel quale tutte le cose sono state pensate e volute (cfr. *Col* 1,16).

È il Signore della storia: donami, Vergine benedetta, di saper “leggere” l'umana vicenda come la leggono i Cherubini, come la “epifania” nel mondo contaminato della santità trascendente e indefettibile della Chiesa; della Chiesa, cioè del “Cristo totale” che cammina per le no-

stre strade polverose senza mai avvilirsi; della Chiesa, cioè della «bella sposa ch'ei si acquistò con la lancia e coi clavi» (cfr. *Paradiso* XXXII, 128-129), come dice il massimo poeta cristiano.

È il Signore dei cuori: fa, o Vergine intemerata, che prima di tutto il mio cuore cessi di essere riottoso e ingrato, e si apra davvero e operosamente al suo amore; e poi fa che i cuori degli uomini — quanti vivono, faticano, dolorano sulla terra — si arrendano tutti alla fine alla sua signoria di misericordia e salvezza.

* * *

«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?»: lo dica anche ogni sacerdote che in questa liturgia ripensa a tutti i suoi anni di ministero, pochi o tanti che siano, e li presenta alla Madre del Re dell'universo, eterno Pontefice della Nuova Alleanza, perché sia lei a offrirli, purificati e impreziositi, al Figlio suo, cui abbiamo dedicato la nostra unica vita. E la Madonna di San Luca custodisca sempre la nostra fedeltà e la nostra gioia.

A conclusione, vi rivolgerò la parola semplicissima ed essenziale con cui sant'Ambrogio chiude una lettera che aveva indirizzato ai suoi preti: «Valete, filii, et servite Dominum, quia bonus dominus» (*Epistula* 17, 13: «State in buona salute, figli miei, e continuate a servire il Signore, perché è un padrone buono»).

**SALUTO ALL'IMMAGINE
DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA**

Largo antistante la Chiesa di S. Giuseppe
Domenica 4 giugno 2000

Ti salutiamo con animo grato,
dolce Signora e amica fedele
del popolo petroniano.
A ogni tua discesa tra le nostre case
cresce l'amore di Bologna per te.

Ti salutiamo con tenero affetto,
mentre ritorni alla tua antica dimora;
ma non ci congediamo da te.
Tu resti presente e vicina con la tua grazia,
con la memoria dei tuoi benefici,
col fascino della tua serena bellezza.
E dall'alto del tuo colle
continui a vegliare su noi,
a rianimarci nelle difficoltà,
a consolarci nelle nostre pene.

Sotto il tuo amabile sguardo
questa città, che ti è cara,
varca fiduciosa la soglia del secolo nuovo
e affronta il terzo millennio
decisa a restare tua,
decisa a custodire l'eredità dei suoi padri
e a consegnarla alle generazioni future.

Guida i tuoi figli, o Madre,
sulla strada impervia e sicura del Vangelo,
e aiutali a donarsi senza riserve a Gesù,
il frutto benedetto del tuo grembo,
perché l'unico Salvatore e Signore di tutti
ci faccia più da vicino conoscere il Padre
e più copioso ci effonda
lo Spirito di Pentecoste.

Suscita in questa tua Chiesa
il coraggio e la passione apostolica
di annunciare a quanti vengono a noi
da terre lontane,
o qui comunque la ignorano,
la verità splendente della Trinità beata,

mare ineffabile e unica inesauribile fonte
di luce, di gioia, di vita. Amen.

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 11 giugno 2000

Era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Era il cinquantesimo giorno dopo quella Pasqua eccezionale, anzi unica nella storia d'Israele e dell'umanità intera, nella quale la salvezza di Dio è entrata pienamente e definitivamente nella nostra storia, col sacrificio redentore di Gesù e con la sua splendente vittoria sulla morte.

Il gruppo degli apostoli e dei discepoli più fedeli stava da diversi giorni radunato attorno a Maria, la madre dolce e coraggiosa del loro Maestro: «assidui e concordi nella preghiera» (cfr. *At 1,14*), dice il libro degli Atti.

Erano tutti in attesa. Intuivano che qualcosa di grande e decisivo sarebbe dovuto presto accadere. Erano in attesa che dall'alto venisse posto l'ultimo sigillo alla straordinaria vicenda di dolore e di gloria che si era svolta sotto i loro occhi. Erano in attesa che, secondo la promessa del Signore, la forza dello Spirito scendesse su di loro e li costituisse testimoni di Cristo da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (cfr. *At 1,8*).

E Dio non manca agli appuntamenti. Alle nove del mattino arriva un vento impetuoso, come un rombo di tuono e quasi una danza di fiamme sopra di loro. La scenografia era press'a poco quella di un violente temporale, ma nella realtà più profonda si trattava di una singolare e sconvolgente effusione dello Spirito Santo: il "Consolatore", preannunciato da Gesù durante l'ultima cena, era finalmente sceso a cambiare gli animi e a rinnovare la terra.

La folla degli astanti sperimenta solo l'esteriorità dell'avvenimento, restandone turbata e impaurita: «rimase sbigottita» (cfr. *At 2,6*), ci ha detto la narrazione. Assiste all'insolito fenomeno, ma non ne afferra il significato e il valore: «erano stupefatti e fuori di sé» (cfr. *At 2,7*), erano «stupiti e perplessi» (cfr. *At 2,12*). Alcuni colgono addirittura l'occasione di fare del sarcasmo e dicono: sarà un'ubriacatura generale (cfr. *At 2,13*). C'è chi a molti di irridere ciò che non capiscono, soprattutto quando si tratta delle arcane e ineffabili cose di Dio.

Gli apostoli invece capiscono. Capiscono perché aprono la mente a una luce superiore, che rivela loro il disegno del Padre. Al fuoco dello Spirito i loro cuori si accendono e le loro labbra si schiudono. Così un umile pescatore qual è Pietro diventa eloquente, e tutti i Dodici cominciano ad annunciare efficacemente la verità del Vangelo

a tutte le genti, come era stato loro ordinato dal Risorto (cfr. *Mt* 28, 1.9-20).

Anche noi, che nella Chiesa siamo andati alla scuola degli apostoli, siamo in grado di capire la Pentecoste, di penetrarne la natura nascosta, di appurare quale sia la sua origine e quale sia la primaria risultanza.

La sua origine — vale a dire: la sua sorgente perenne — è il Signore Gesù crocifisso, risorto e asceso al cielo. Egli è assiso alla destra del Padre e dalla destra del Padre non cessa mai di riversare sul mondo lo Spirito Santo, che sovrabbondantemente colma di sé la realtà umana del Figlio di Dio fino a traboccare e a effondersi su di noi.

Quella salvezza, che egli ha ottenuto col suo sacrificio cruento, adesso mediante il dono dello Spirito è offerta irrevocabilmente alla miseria della stirpe di Adamo; e in tal modo ogni uomo è riscattato da tutti i suoi mali, è rinnovato in ogni sua fibra, è predisposto a entrare a far parte della divina famiglia.

La Pentecoste è dunque la festa della nostra felice connessione col Figlio unigenito del Padre, crocifisso e risorto. È una connessione che progressivamente ci assimila a lui nella conoscenza di fede, nella nuova capacità di amare Dio e i fratelli, nella vita di grazia.

La Pentecoste è la bellissima notizia che il Signore Gesù — centro e senso dell'universo e della storia — si è fatto vicino a ciascuno di noi; e anzi ci ha presi, ci ha stretti a sé e così ci scampa da ogni sventura irrimediabile e da ogni pericolo.

A lui, al grande Festeggiato del Duemila, alziamo allora i nostri occhi, affascinati dalla sua sovrumana bellezza; a lui eleviamo i nostri cuori, gonfi di riconoscenza e di affetto per l'immensa fortuna di cui egli ha voluto gratificarci.

Il frutto principale e, possiamo dire, onnicomprensivo dell'effusione dello Spirito è la Chiesa, che nella Pentecoste celebra il suo giorno natalizio e la sua prima manifestazione al mondo: la Chiesa, cioè la Sposa e il Corpo di Cristo di cui noi siamo gioiosi e fieri di essere le membra vive.

La santa Chiesa Cattolica, che nasce dall'evento pentecostale, è la realtà più bella e preziosa che la fantasiosa sapienza del Padre trae quotidianamente dalla nostra umanità, che per se stessa è sempre miserabile e peccatrice. Se ripercorriamo, con l'intelligenza potenziata dallo Spirito, i venti secoli della sua storia, noi la vediamo adornata di una ricchezza spirituale senza confronti: irradiatrice di verità e di sapienza, ispiratrice di carità generosa, suscitatrice instancabile di bellezza, è una realtà davvero unica tra tutte le istituzioni e le culture

che nel frattempo sono sorte, si sono affermate spesso con prepotenza e sono perite.

La Chiesa è un capolavoro che Dio continua a creare, utilizzando i poveri e deludenti materiali che noi gli mettiamo a disposizione. È un'opera d'arte che scaturisce dalla genialità dello Spirito: perciò non può essere valutata giustamente e apprezzata, se non da quanti dallo Spirito si lasciano illuminare.

Invece l'uomo lasciato alle sole sue forze conoscitive — l'uomo che si chiude al prodigio della Pentecoste — «non comprende le cose dello Spirito (ci dice san Paolo); esse sono follia per lui e non è capace di intenderle» (cfr. *1 Cor 2,14*). Perciò non può presumere di capire e di giudicare nella sua sostanza la Chiesa, che è appunto il risultato più alto della elargizione pentecostale.

Due grazie allora conviene particolarmente chiedere nella festa di oggi: crescere ogni giorno più in una conoscenza appassionata di Gesù, unico Salvatore e Signore di tutti, senza perdersi dietro alle lusinghe di improbabili religiosità alternative; ringraziare il «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (cfr. *2 Cor 1,3*) per il dono che ha fatto al mondo e a ciascuno di noi della Chiesa Cattolica, la Sposa amata di Cristo, che egli non si stanca di abbellire e di santificare con il suo affetto di Redentore e di Sposo.

**OMELIA AL TERMINE DELLA PROCESSIONE EUCARISTICA
PER LA SOLENNITÀ
DEL SS.MO CORPO E SANGUE DI CRISTO**

Sagrato di S. Petronio
Giovedì 22 giugno 2000

Siamo spiritualmente vicini e partecipi alla grande celebrazione in Roma del Congresso Eucaristico Internazionale, che in questi giorni si dimostra davvero il “cuore” e il culmine dello straordinario anno giubilare.

Con tutti i nostri fratelli di fede, anche noi vogliamo crescere nell'intelligenza affettuosa del sublime Dono di Dio: il “Corpo dato” e il “Sangue versato” che il Signore Gesù non si stanca di offrire al Padre per noi. E vogliamo crescere in questa “intelligenza affettuosa”, riflettendo un po' su quanto la divina sapienza ci ha detto nel rito che ha avviato la nostra convocazione.

C'è una parola che risplende da tutte e tre le pagine sacre che abbiamo ascoltato nella celebrazione eucaristica di questa sera; ed è la parola “alleanza”. La divina Rivelazione ha desunto questo concetto dalle consuetudini sociali e politiche universalmente diffuse nei popoli antichi, e l'ha collocato al centro del suo messaggio di salvezza.

Il nostro Dio non si è accontentato di dare origine all'universo per poi richiudersi nella sua trascendenza inaccessibile: al contrario, è entrato appassionatamente e si è lasciato implicare nelle vicissitudini umane, fino a legarsi con la progenie di Adamo mediante un patto; un patto inauditamente quasi paritetico e bilaterale.

Questo patto — questo vincolo tra gli uomini e il loro Creatore — ha avuto una sua storia; una storia, che solo con il Cristo Redentore, crocifisso, risorto e asceso al cielo, ha toccato un approdo definitivo.

Tale storia, cominciata con le promesse fatte ad Abramo, raggiunge un primo traguardo, importante ma provvisorio, con l'alleanza ritualmente stipulata nel deserto tra Dio e Israele (di cui ci ha parlato la prima lettura). Essa, come tutte le alleanze, comportava l'impegno delle parti alla reciproca fedeltà. E basta questa esperienza fondante, del tutto singolare, a fare dell'ebraismo un caso assolutamente inconfondibile entro la varietà delle possibili religioni.

L'alleanza ratificata ai piedi del Sinai era figura, primizia, profezia di ciò che sarebbe avvenuto; e, come tale, è stata provvidenziale e preziosa. Ma proprio perché era profezia, primizia, figura, non era destinata a durare. Un evento eccedente ogni attesa e ogni speranza ha determinato una svolta radicale in questa vicenda e ha concluso il

lungo itinerario dell'approssimarsi di Dio alle sue creature: e cioè il sacrificio di redenzione celebrato e offerto da Cristo. Tale sacrificio ha sancito quella che egli stesso, istituendo l'eucaristia, chiama «la nuova alleanza nel mio sangue» (cfr. *1 Cor* 11,25; *Lc* 22,20).

«Dicendo alleanza nuova — commenta la lettera agli Ebrei, ed è parola di Dio che non ci è concesso di disattendere, nemmeno per generosità di dialogo — ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire» (*Eb* 8,13).

Unica, imperitura, senza altre soluzioni alternative, è dunque l'economia di salvezza incentrata sulla croce e sulla grazia di Cristo, nella quale tutti siamo felicemente coinvolti, dal momento che il «sommo sacerdote dei beni futuri... con il proprio sangue è entrato una volta per tutte nel santuario» celeste (cfr. *Eb* 9,11-12). E là, intronizzato alla destra del Padre, rimane a garanzia che finalmente si tratta di un'alleanza eterna, quale che sia l'ampiezza della corrispondenza umana alla divina predilezione. Perché il permanere dell'alleanza stavolta dipende non dalla nostra sempre insicura fedeltà, ma unicamente dalla fedeltà immancabile del Contraente divino.

Quasi per costringerci a non dimenticare mai questa nostra fortuna e per fornirci in modo stabile e concreto l'ispirazione, la norma viva, l'esempio del nostro agire e del nostro consistere come Chiesa nel mondo, il Signore Gesù ci ha elargito il dono sacramentale del «Corpo dato» e del «Sangue versato», sotto i segni del pane e del vino.

Nell'eucaristia — ci insegna il Concilio Vaticano II, in perfetta conformità col Concilio Tridentino — si rende presente «l'unico sacrificio della nuova alleanza, cioè il sacrificio di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immolata» (*Lumen gentium* 28). E si rende presente «veramente, realmente e sostanzialmente» (cfr. *De sanctissima eucharistia*, can. 1) lo stesso Gesù che, nella sua realtà teandrica (cioè divino-umana) è appunto l'alleanza nuova ed eterna resa persona: una persona vicina, da adorare instancabilmente e da amare.

Una cosa va subito detta: le alleanze tra i popoli erano sempre finalizzate alla guerra o quanto meno alla difesa armata; l'alleanza che ci costituisce «nazione santa e popolo che Dio si è acquistato» (cfr. *1 Pt* 2,9) intende invece portare al mondo la pace, vuole diffondere lo spirito di fraternità, ha lo scopo di impiantare la civiltà dell'amore.

* * *

Che cosa abbiamo compiuto questa sera con la tradizionale processione del «Corpus Domini» per le vie della città, se non richiamare visivamente a Bologna che la sua storia, la sua cultura più autentica, la sua più incontestabile identità sono segnate indelebilmente da que-

sta “alleanza nuova ed eterna” che vive e palpita nella realtà eucaristica?

L’augurio che oggi ci rivolge san Petronio, il nostro vescovo antico e sempre vivo — e con lui ci rivolgono tutti i nostri santi che dal cielo ci hanno contemplato sfilare per le strade di questa città amata — è che il percorso pacifico e orante di stasera abbia ravvivato nei credenti la gioia della loro appartenenza a Cristo, il grande Mediatore: Mediatore e legame vitale tra le nostre brevi, povere, deludenti esistenze, e il Dio onnipotente e immenso, il Padre ricco di misericordia, l’Artefice di ogni speranza. L’augurio è che questo gesto semplice e consueto abbia risvegliato la fede ardente dei padri nei cuori assopiti dei figli. L’augurio è che questa annuale celebrazione abbia in tutti gli animi retti ispirato pensieri e propositi di pace.

Per affrontare serenamente le incognite del nuovo secolo, questa città ha soprattutto bisogno di pace, ha bisogno di concordia operosa, ha bisogno di riconquistare una convivenza civile preservata da ogni violenza.

La violenza, in ogni suo aspetto e quali che siano le sue motivazioni, è incompatibile con il dono dell’“alleanza nuova ed eterna”. Va perciò rifiutata sotto qualunque forma essa si presenti, anche quella chiassosa, eccessiva e del tutto inconcludente che ogni tanto ritorna a turbare la tranquilla laboriosità di questo popolo.

In ogni caso, il cristiano non può non essere fieramente avverso alla metodologia dell’odio, al consenso strappato col terrore o col ricatto, alla licenza di insultare e di minacciare, all’arbitrio di danneggiare impunemente le persone e le cose.

Egli sa che non gli è lecito discostarsi dall’insegnamento del Signore Gesù, il quale non ha inflitto violenza ma l’ha subita, non ha ucciso ma è morto lui per dare la vita, ha salvato il mondo non con la forza, l’ideologia, la prepotenza, ma con il sacrificio e l’amore.

Chi appartiene al gregge di Cristo, pur nella sua connaturale mitezza è un nemico aperto di ogni aggressività, di ogni sopraffazione, di ogni sopruso, di ogni gesto vandalico; in una parola, chi appartiene al gregge di Cristo è un “partigiano” convinto del Dio della pace.

Perciò stasera dal mistero eucaristico, che abbiamo onorato e contemplato, risuona per tutti — non solo per i credenti, ma per quanti vivono, lavorano, soffrono in questa nostra benedetta città — l’auspicio con cui si conclude la lettera agli Ebrei: “Il Dio della pace, che ha fatto tornare dai morti il Signore Gesù, il Pastore grande delle pecore, per stabilire un’alleanza eterna, vi renda perfetti in ogni bene” (cfr. *Eb* 13,20-21). Amen.

VITA DIOCESANA

LE ANNUALI CELEBRAZIONI CITTADINE IN ONORE DELL'IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA

L'annuale discesa in città della venerata Immagine della Beata Vergine di S. Luca ha avuto luogo anche quest'anno, come solito, nella settimana precedente la Solennità dell'Ascensione — da sabato 27 maggio a domenica 4 giugno, facendo registrare il consueto e devoto afflusso di fedeli nella Metropolitana di S. Pietro e alle tre processioni.

Fra le varie celebrazioni che hanno accompagnato la presenza in Cattedrale dell'Immagine, vanno ricordate:

— *la S. Messa celebrata dal Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Ernesto Vecchi all'arrivo dell'Immagine in Cattedrale, nel tardo pomeriggio di sabato 27 maggio*

— *la S. Messa celebrata nella mattinata di domenica 28 maggio da S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Chieti-Vasto*

— *il Pellegrinaggio degli ammalati, svoltosi nel pomeriggio della stessa domenica 27 maggio, con la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi*

— *la S. Messa per le religiose, presieduta nel pomeriggio di martedì 30 maggio da S.E. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia*

— *la S. Messa della vigilia della Solennità della Patrona, celebrata dal Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Claudio Stagni nel pomeriggio di mercoledì 31 maggio al termine della processione per la benedizione alla città dal sagrato di S. Petronio*

— *la Giornata Sacerdotale Mariana di giovedì 1° giugno, con la meditazione di Padre Jesús Castellano Cervera O.C.D. (di cui riportiamo il testo più sotto) al clero radunato nella cripta della Metropolitana, e la Messa presieduta dall'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi nella quale sono stati ricordati i Giubilei sacerdotali, tra i quali il 50° anniversario di ordinazione dello stesso Card. Arcivescovo e il 70° di S.E. Mons. Agostino Baroni, bolognese, Arcivescovo emerito di Khartoum*

— *la partecipazione alle celebrazioni della giornata conclusiva di S.E. il Card. Jan Pieter Schotte, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che ha presieduto la S. Messa nella mattinata di domenica 4 giugno, ed è intervenuto nel pomeriggio alla solenne celebrazione dei Vespri e alla processione che ha accompagnato la Sacra Immagine fino all'altezza della chiesa di S. Giuseppe fuori Porta Saragozza.*

* * *

LA MEDITAZIONE DI PADRE JESÚS CASTELLANO CERVERA

DALL'ASCENSIONE ALLA PENTECOSTE CON MARIA LA MADRE DI GESÙ

Introduzione

La celebrazione della Madonna di San Luca ci offre l'occasione di essere qui, insieme con Maria la Madre del Signore, come gli Apostoli nel Cenacolo della Pentecoste.

Questa ricorrenza della Vergine Madre, così cara alla città e alla diocesi di Bologna, ci permette di parlare di Lei, in questo anno giubilare, come la Madre del Festeggiato, di contemplarla nel suo essenziale riferimento al mistero del suo Figlio.

La sua figura materna è essenziale per la comprensione del mistero di Cristo, di cui celebriamo la ricorrenza bimillenaria della nascita e della presenza in mezzo a noi. Da venti secoli il Figlio della Vergine Maria è compagno misterioso della nostra storia.

Maria è la prima testimone della piena verità del mistero del suo Figlio. Il suo stesso nome evangelico, *Madre di Gesù*, o *Madre del Signore*, o il suo nome dogmatico *Theotokos*, Madre di Dio, è un riferimento continuo al suo Figlio, Gesù, il Signore, Il Figlio di Dio. Questi titoli non sono solo, e non sono in primo luogo titoli di un privilegio personale; sono piuttosto la perenne predicazione della verità del suo Figlio. Egli è vero uomo, e Maria lo testimonia con la sua vera maternità; è vero Dio, e lei lo afferma con il suo titolo di Madre del Signore, il Kyrios, il Signore Risorto; il suo nome è Madre di Dio, Madre del Verbo Incarnato. Tutto è riferito alla divinità del suo Figlio. Maria è grande in questo continuo riferimento a Cristo.

È questa la verità che iconograficamente esprime la Madonna di San Luca, così cara alla tradizione, alla pietà e alla vita della diocesi di Bologna. Maria iconizza il Verbo, lo umanizza, lo rende vicino, lo offre come salvatore; lo proclama quale testimone ineccepibile come Dio vero e uomo vero. Maria è l'epifania di Gesù.

Vorrei parlare della Madonna di San Luca, cioè di quella immagine che il terzo evangelista ci ha lasciato di Maria, la Madre di Gesù, specialmente nella tradizione, così preziosa a livello storico e teologico, degli Atti degli Apostoli.

E vorrei farlo in sintonia con il tempo liturgico che stiamo celebrando in questo anno giubilare, cioè nella ricorrenza del quarantesi-

mo giorno, oggi, che celebra liturgicamente l'Ascensione del Signore e che immette la Chiesa nel Cenacolo nell'attesa dello Spirito Santo della Pentecoste.

All'inizio dell'Anno Giubilare Giovanni Paolo II, aprendo la porta santa della Basilica di Santa Maria Maggiore, e riferendosi al testo lucano di Maria che meditava nel suo cuore le parole e gli eventi del suo Figlio (cfr. *Lc 2,19.51*) ci ha offerto una chiave per vivere con Maria i misteri del suo Figlio, di cui la Madre conserva intatta la memoria. Diceva il Papa all'inizio dell'anno:

«Quest'oggi, primo giorno dell'anno nuovo, alla soglia di un nuovo anno... la Chiesa si richiama a questa interiore esperienza della Madre di Dio. Lo fa non soltanto ripensando agli eventi di Betlemme, di Nazaret e di Gerusalemme, alle varie tappe cioè dell'esistenza terrena del Redentore, ma anche considerando tutto ciò che la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione hanno suscitato nella storia dell'uomo. Maria fu presente con gli Apostoli il giorno della Pentecoste; partecipò direttamente alla nascita della Chiesa...»¹.

Perciò voglio condividere con voi sacerdoti una contemplazione della Madre del Signore che intuitivamente ci aiuti a considerarla vicina a noi, in mezzo a noi, chiamati a ripetere la stessa esperienza degli apostoli, affidati da Gesù alla Madre, come Giovanni ai piedi della croce, nel tempo che va dall'Ascensione alla Pentecoste.

Per fare questa meditazione, che non vorrei fosse né apocrifia né soggettiva, abbiamo la testimonianza di Luca negli Atti degli Apostoli 1,14 nel noto testo che ricorda Maria la Madre di Gesù, insieme con gli apostoli e le donne, nel Cenacolo.

Ma ci aiuta anche la tradizione della Chiesa, tradizione antica, iconografica e liturgica insieme, illustrata anche da alcuni scrittori ecclesiastici e dal Magistero della Chiesa.

1. Maria nell'Ascensione del Signore: presenza e significato

Vorrei affrontare un tema insolito: scrutare la presenza della Madre del Signore nel mistero dell'Ascensione.

Parlare della Vergine Maria nell'Ascensione del Signore, può sembrare frutto di devozionalismo, quasi voler trasmettere qui qualche brano delle famose vite di Maria di carattere apocrifio.

In un episodio della vita di Gesù dove i Vangeli e la grande tradizione tacciono su una presenza mariana, sembra audace parlare della Vergine in questo evento della vita di Gesù, l'ultimo suo stare con noi

¹ *L'Osservatore Romano*, 3-4 gennaio 2000, p. 6.

qui in terra nell'attesa della sua venuta. Eppure non mancano motivi per farlo.

Nella *Vita di Maria*, attribuita a Massimo il Confessore, così si legge a proposito della presenza di Maria nell'Ascensione del Signore: «Poi Gesù li condusse fuori della città verso Betania, e li benedisse (Lc 24,49-50). Si trovava con loro anche la santa *Theotokos*: era infatti conveniente che fosse là, perché come nell'ora della passione il suo cuore, più di ogni altro, era stato infranto, e lei era rimasta ritta inseparabile da lui, così ora contemplasse la sua gloriosa ascensione e fosse riempita di gioia»².

In realtà il fatto storico della presenza della Vergine Maria nell'Ascensione del Signore sembra essere affermato implicitamente dall'autore degli Atti, Luca, il quale descrive in una continuità storica l'Ascensione di Gesù ai cieli (At 1,9-13) e il ritorno a Gerusalemme dei discepoli, con le donne e con Maria, la Madre di Gesù, presenti nel Cenacolo (At 1,4).

Nessun dubbio quindi rispetto alla storicità di questa presenza. Ma dobbiamo domandarci: qual è allora il significato di tale presenza di Maria? Possiamo entrare nel cuore e nei sentimenti della Vergine per capire la sua partecipazione a questo evento della salvezza, che precede la venuta dello Spirito Santo?

Accanto a questa testimonianza storica dei primordi della chiesa apostolica, abbiamo pure una preziosa testimonianza della iconografia e della liturgia orientale.

L'icona dell'Ascensione del Signore modella in immagini e colori l'episodio evangelico del ritorno di Gesù al Padre, così come lo troviamo nelle prime rappresentazioni della primitiva arte cristiana, come i bronzi delle ampole di Monza (del IV e V secolo), gli affreschi delle Chiese di Bawit e di Faium in Egitto, e specialmente nelle immagini dell'Evangelario del monaco Rabbula di Edessa, conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, copiato in Oriente alla fine del VI secolo. La scena è raffigurata pure nella porta di Santa Sabina a Roma, e posteriormente nei mosaici di Santa Sofia di Salonicco e di San Marco di Venezia, nonché in antiche icone fatte con la tecnica dell'encausto e cera bollente, che si trovano nel Monte Sinai.

L'icona tradizionale dell'Ascensione colloca, in un cerchio di gloria, oppure in un carro di fuoco, la «Merkabah» portata dagli angeli e dalle quattro figure di Ezechiele, come vediamo nell'Evangelario di Rabbula, Cristo glorioso, in piedi o assiso come in un trono. Nella parte inferiore, gli apostoli contemplano l'Ascensione, con la Vergine Maria che occupa lo spazio centrale in mezzo agli apostoli, e i due

² Cfr. *Vita di Maria* n. 93, in *Testi Mariani del primo millennio*, 2. *Padri ed altri autori bizantini (VI-XI secolo)*, Roma, Città Nuova, 1989, pp. 256-257.

angeli in bianche vesti, ben distinti in mezzo al gruppo, che annunciano l'ultima venuta del Signore.

Questa icona ci presenta in primo luogo l'episodio e mistero dell'Ascensione; visualizza la narrazione evangelica, ma a poco a poco ci introduce nel misterioso significato di questo momento stellare della vita di Cristo che è principio e presenza della sua presenza nella Chiesa, anzi del mistero stesso della Chiesa. Chiesa che è qui in terra, ma unita al cielo, con Cristo che è il suo Capo, nella comunione degli apostoli che ne sono il fondamento, nel dinamismo dello Spirito che è la pioggia di grazie che Gesù invierà sulla sua Chiesa, nel cammino storico che deve percorrere, dall'Ascensione fino alla Parusia del Signore, guidata dall'esperienza di ciò che sta vivendo e dalla speranza di ciò che non è ancora avvenuto. Ma anche nella fiducia della presenza del Signore con i suoi discepoli fino alla fine dei tempi e nel mandato missionario della Chiesa di portare il Vangelo fino ai confini della terra e del tempo.

L'icona dell'Ascensione è icona della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice e anticipa la seconda venuta del Signore nella gloria.

Al centro dell'icona, secondo l'antichissima iconografia cristiana, si staglia la figura di Maria, Madre del Signore e Madre dei discepoli del Signore, per la grazia del testamento ricevuto ai piedi della croce.

Un autore ortodosso così descrive il significato della presenza della Madre di Gesù nell'Ascensione: «La Madre di Dio occupa il punto centrale, è l'asse del gruppo situato in primo piano. La sua figura si distacca sullo sfondo bianco degli angeli; è il centro prestabilito dove converge il mondo angelico e umano, la terra e il cielo. Figura della Chiesa, la Vergine è sempre rappresentata sotto a Cristo. Il suo atteggiamento è duplice: come orante è colei che intercede di fronte a Dio; come purissima è la santità della Chiesa di fronte al mondo. La sua immutabilità traduce la verità immutabile della Chiesa. La grazia e la leggiadria quasi trasparente della sua figura contrastano con le figure virili degli apostoli in movimento che le stanno attorno. Il suo significato ecclesiale viene sottolineato dalla verticalità della sua figura proiettata verso l'alto e dalle sue mani, disposte come offerta e supplica per il mondo»³.

Maria è l'elemento tipicamente femminile della Chiesa, la sua trasparenza; è come la sua anima e il suo essere, accanto all'elemento maschile degli apostoli; due elementi complementari, fusi nell'unità sotto il mistero di Cristo. È la figura dell'umanità, del servizio, dell'essere più che dell'agire, della santità come finalità della Chiesa.

³ P.N. Evdokimov, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Edizioni Paoline 1981, pp. 306-307.

Maria appare in questa icona come la Madre, modello esemplare e figura della Chiesa. È Madre con la sua presenza in mezzo agli apostoli di suo Figlio, che sono anche suoi figli. È modello nella sua accoglienza dello Spirito Santo, nella sua perenne intercessione per la salvezza del mondo, nella costante invocazione della venuta dello Spirito sulla terra e sull'umanità, in una epiclesi costante, perché il mondo ha soprattutto bisogno di Spirito Santo.

È l'immagine della Chiesa Sposa che dice fino alla fine dei tempi: «Vieni, Signore Gesù».

Lei è discepolo con i discepoli, testimone dei misteri di Cristo, dall'Incarnazione fino alla Resurrezione e all'Ascensione. Lei che accolse nel suo seno verginale il Figlio di Dio quando discese in terra dal cielo, è testimone del suo ritorno al seno del Padre.

La liturgia bizantina del giorno dell'Ascensione canta la presenza della Madre, testimone dell'Incarnazione del Verbo e della sua gloriosa esaltazione al cielo.

Fin dal vespro che precede la festa ascoltiamo questi cenni alla presenza della Madre del Signore nel mistero:

«O tu, che con la tua ascensione, hai colmato di gioia infinita i discepoli e la Madre di Dio che ti ha partorito, per le loro preghiere concedi anche a noi la gioia dei tuoi eletti, nella tua grande misericordia»⁴.

«Signore, compiuto nella tua bontà il mistero nascosto da secoli e da generazioni, sei andato con i tuoi discepoli al Monte degli Ulivi, insieme a colei che ha partorito te, Creatore e Artefice dell'universo: bisognava infatti che godesse di immensa gioia per la glorificazione della tua carne, colei che come Madre più di tutti aveva sofferto nella tua passione»⁵.

Nella ode nona del canone, attribuito a Giovanni Damasceno, la liturgia, la Chiesa rivolta a Maria la saluta così: «Gioisci, o Madre del Cristo Dio: vedendo oggi colui che tu hai generato volarsene via dalla terra insieme agli angeli, tu lo magnificavi»⁶.

E ancora nel Vespro del giorno stesso dell'Ascensione troviamo questo bel testo: «Allorché tu alzasti le mani per benedire i discepoli che si erano incamminati verso Betania, insieme con la Madre tua, o Cristo, mentre li benedicevi, subito una nube luminosa ti sottrasse ai loro sguardi: sei allora asceso nella gloria e ti sei mostrato realmente assiso alla destra del Padre, insieme con lui adorato»⁷.

⁴ Cfr. *Anthologion di tutto l'anno*, volume III, Roma, Lipa, 2000, p. 442.

⁵ *Ivi*, p. 444.

⁶ *Ivi*, p. 458.

⁷ *Ivi*, p. 461.

Le testimonianze dell'iconografia e della liturgia ci parlano di una presenza di Maria insieme agli apostoli nel momento in cui Cristo compie l'ultimo atto della sua vita divino-umana qui sulla terra. E Maria, testimone del primo momento della discesa del Figlio di Dio sulla terra, è presente come testimone anche nel momento finale. Tutta l'economia dei «mysteria carnis Christi» è stata affidata alla Madre che è anche testimone della verità del mistero del Figlio.

L'immagine dell'Ascensione è anche immagine della Chiesa. Così appare nei suoi tratti fondamentali. Il suo capo invisibile è Cristo, suo modello e figura la Vergine, suo fondamento gli apostoli; il suo simbolismo quello del circolo, quello della comunione, quello del grappolo degli apostoli. Una comunione che traduce il mistero della Trinità. La Chiesa è umana, sta sulla terra, si compone di persone concrete, con i loro nomi, con i loro volti, con i loro carismi, ma in una ineffabile comunione che ha le sue radici in cielo, dove sta Cristo, senza il quale la Chiesa non è Chiesa, non è il Corpo del Signore.

Gli apostoli, divisi in due gruppi uguali, formano un'unità perfetta, abbracciati dagli angeli, e manifestano di essere in una comunione che riflette il mistero della «pericòresis» (unione trinitaria). Con la loro diversità e i loro atteggiamenti indicano la molteplicità dei ministeri, l'infinità delle lingue, l'unità dei popoli nella verità e nell'amore. Le loro vesti di vari colori ricordano la tunica policroma della Sposa di Cristo, vestita con tutti i colori dell'arcobaleno, che sono riflesso di un unico amore espresso nella varietà dei carismi.

Qui la Vergine Maria riveste tutta la forza della sua esemplarità. La Chiesa è Madre e Vergine, con la forza dello Spirito, come la Vergine Maria è Vergine e Madre, con una maternità che evoca la paternità di Dio. La Chiesa è gerarchica nella sua costituzione, ma è anche carismatica nella sua santità e nei suoi ministeri, come è sottolineato dalla presenza della Vergine, che non ha alcun potere gerarchico, ma è la sintesi di tutti i carismi e del ministero di rendere presente ed operante Cristo.

La Vergine rappresenta in mezzo agli apostoli la Chiesa dei fedeli che possiedono il sacerdozio comune, che sono uniti a Cristo e che devono riflettere il volto di Cristo mediante il Vangelo vivo, mediante la santità della vita di cui è perfetto esempio la Madre di Gesù. Però Maria è anche esempio per la Chiesa gerarchica, affinché, come lei, traduca la sua maternità in fede, speranza e amore. Sia essa sempre una chiesa squisitamente mariana nel suo essere e nel suo agire.

La Chiesa è, come la Vergine, e con lei, l'umanità divinizzata dalla grazia dello Spirito; permanente intercessione ed invocazione («epiclesis»), affinché si rinnovi costantemente la grazia di Pentecoste; offerta viva che accoglie e presenta il dono ricevuto, con assoluta libertà e generosa partecipazione.

2. Dall'Ascensione alla Pentecoste

Scendiamo ora anche noi idealmente dal Monte degli Ulivi e contempliamo il mistero di Maria con gli Apostoli in attesa della Pentecoste. Per capire questa presenza dobbiamo ricordare quanto ci dicono gli Atti. I discepoli ritornano a Gerusalemme dal Monte degli Ulivi e saliti al piano superiore «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù ed in fratelli di lui» (At 1,14).

Pur nella sua sobrietà, questa allusione a Maria in compagnia degli Apostoli e delle donne è di grande importanza. Alcuni esegeti molto seri ci offrono delle considerazioni pertinenti⁸.

Mi sia permessa una annotazione previa di carattere esegetico spirituale. Maria appare nel Vangelo come una presenza ponte fra Cristo e la comunità delle origini. Colma i vuoti, prepara l'accoglienza, vive l'attesa. Rimane spesso come il luogo dove si concentrano le promesse. Così accade fra l'Annunciazione e la nascita di Gesù, fra gli eventi primordiali dell'Incarnazione e la lunga attesa della manifestazione di Cristo nel suo battesimo. Maria è donna che riempie il vuoto e concentra in sé la fede della comunità dei discepoli fra la morte e la risurrezione. Ora è chiamata a colmare un vuoto fra l'Ascensione del Signore e la discesa dello Spirito a Pentecoste. Questa volta insieme ai discepoli e alle discepole del Signore.

Ma domandiamoci: quali sono i dati che emergono in una seria collocazione letterale e contestuale della presenza di Maria nel Cenacolo in attesa dell'adempimento della promessa di Gesù, della discesa dello Spirito perché i discepoli diventino testimoni in Gerusalemme, in Samaria e fino ai confini della terra?

Richiamo qui alcuni dati raccolti dagli esegeti.

L'allusione a Maria non è casuale. Si tratta di *una presenza storica* di Maria all'inizio della Chiesa, come agli inizi del mistero di Cristo. È lei che conserva la continuità storica fra il Vangelo dell'infanzia e gli Atti. Maria è la testimone, colei che ha creduto.

È una *presenza legittima*. Maria appartiene alla comunità di Gesù, al gruppo dei discepoli e delle discepole del suo Figlio.

Possiamo dire di più, la *sua presenza è doverosa*. Anche per lei è la promessa della venuta dello Spirito Santo. Lei è misteriosamente la

⁸ Cfr. X, Pikaza, *Maria y el Espíritu Santo (Hechos 1,14. Apuntes para una mariología pneumatológica)* in *Estudios Trinitarios* 15 (1981) pp. 3-82; A. Valentini, *Maria nella comunità delle origini che celebra l'Eucaristia*, in AA.VV., *Maria e l'Eucaristia*, a cura di E. Toniolo, Roma, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», 2000, pp. 11-38; A. Serra, *Presenza «eucaristica» di Maria nella Chiesa madre di Gerusalemme, Ib.*, pp. 39-61.

donna alla quale Gesù affida, come fece dalla Croce, i suoi discepoli finché la forza dello Spirito li renda adulti, li formi come corpo, li convochi nell'unità come Chiesa. Alla Vergine Maria si affida il compito di trasformare in famiglia, come Madre, il gruppo dei discepoli.

È una presenza che manifesta il *dinamismo storico dell'azione dello Spirito in lei*. Maria non ha concluso il ciclo della sua vita con l'Ascensione del suo Figlio; continua la sua missione nella Chiesa, insieme con i discepoli: discepola con i discepoli, apostola con gli apostoli, testimone della risurrezione del suo Figlio e della sua Ascensione sarà pure protagonista, beneficiaria e testimone della grazia che manifesta la Chiesa nella Pentecoste.

È la *Madre di Gesù*, così la chiama Luca negli Atti; ciò vuol dire che il suo volto materno lo ricorda, la sua presenza evoca la verità e la totalità dei misteri del suo Figlio. Anzi è lei che congiunge gli inizi e la fine della vita terrena del Maestro.

La sua discesa dal seno del Padre, il suo ritorno al seno del Padre, con quella umanità che porta il marchio della Madre terrena.

Testimone dei misteri del Figlio

La sua presenza diventa allora, possiamo pensare, feconda ed evangelizzatrice. Maria è la memoria della comunità apostolica. È lo scrigno dei misteri, la memoria viva di Gesù. È lei che permette ai discepoli di risalire, oltre il battesimo, fino agli inizi del mistero, agli episodi dell'infanzia, raccolti da Luca e da Matteo.

Del resto è così ovvio che Luca si fa nella Chiesa portavoce della memoria di Maria in tutto il Vangelo dell'infanzia, pieno di una stupenda soggettività mariana nei dettagli che solo lei poteva raccontare: annunciazione, visitazione, nascita, presentazione al tempio, vita nascosta a Nazaret, primo viaggio a Gerusalemme. Una soggettività che diventa fonte di conoscenza di Gesù, sottolineata da quei due tratti tipicamente mariani, ripetuti ben due volte, che sono la firma della testimone:

«Maria, da parte sua, serbava tutte quelle cose meditando nel suo cuore» (*Lc 2,19*): osservazione di Luca dopo l'adorazione dei pastori. «Sua madre serbava queste cose nel suo cuore» (*Lc 2,51*): un appunto del terzo evangelista dopo il ritorno a Nazaret dal viaggio a Gerusalemme.

Maria è la «symballusa», colei che mette insieme, come in un puzzle, un simbolo le diverse parti che coincidono, o come chi getta la sorte con i dadi nel cavo della mano, gli eventi meravigliosi e misteriosi del Figlio, cercando di mettere insieme quanto accade ai suoi occhi: il primo annuncio di gloria dell'Angelo e il secondo annuncio di passione e di sofferenza dell'anziano Simeone.

Bruno di Segni, alludendo ai Vangeli dell'infanzia, scrive: «Niente avremo di tutto questo se Maria non lo avesse custodito»⁹.

Ma sono altresì di carattere tipicamente materno le altre due simmetriche osservazioni lucane sulla crescita di Gesù sotto gli occhi e in presenza della Madre che rivelano questo suo influsso delicatamente materno nella educazione e nello sviluppo di Gesù. Un testo che rivela certamente l'osservazione della Madre, piena di stupore e di gioia. Il primo corrisponde al momento della prima infanzia di Gesù, e viene riferito da Luca come momento riassuntivo degli eventi che seguono il natale del Signore: «Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (*Lc 2,39-40*).

Il secondo, molto simile, chiude il racconto dello smarrimento di Gesù nel tempio e apre il periodo della adolescenza, da quando Gesù è diventato a dodici anni Bar Mizav, figlio della legge e scende con i genitori a Nazaret: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc 2,52*).

Quel «il bambino cresceva... Gesù cresceva...» rivela lo stupore di Maria, la Madre, nel contemplare la crescita del figlio. Crescita armonica, umana e divina, in un processo di cui lei come Madre conosce già alcune tappe: cresciuto nel suo seno, cresciuto sulle sua braccia... cresciuto davanti ai suoi occhi.

Possiamo abbozzare le dimensioni della crescita che Maria testimonia a rendere ragione della «humanitas» del suo Figlio:

– In età... Ed è la crescita naturale, normale; è il processo umano al quale egli ha voluto sottoporsi.

– In sapienza... È la crescita dell'intelligenza e del cuore, l'apertura sempre più grande alla conoscenza di quanto è accanto a noi; il progresso nella cultura, nella coscienza, nella autonomia, nelle decisioni. È una maturazione nella sapienza. Gesù si apriva alla natura, alla cultura del suo popolo, alla religiosità della sua gente, alla storia, alla vita... Il Verbo di Dio si faceva silenzio nell'attesa di esprimersi come Parola del Padre. Ma doveva imparare il nostro linguaggio, la nostra cultura, per dirci parole divine con linguaggio umano...

– In grazia... La crescita di Gesù non è solo la crescita del Figlio di Maria, ma quella del Figlio di Dio che porta con sé la vita divina, la vita trinitaria. Cresce l'intimità con il Padre e con lo Spirito, la sua consapevolezza messianica, la coscienza della sua figliolanza divina, della sua missione... La grazia nella quale cresce Gesù è anche l'amore filiale, la maturità divino umana, la docilità allo Spirito Santo. E ciò doveva trasparire agli occhi della Madre, come pienezza, equili-

⁹ Citato da A. Serra, o.c., p. 45.

brio, umanità, simpatia, perfezione in tutto, dialoghi divini con il Padre nascosti ai suoi contemporanei, non del tutto nascosti alla Madre.

Maria rimane accanto agli apostoli una singolare testimonianza della verità del Vangelo, della concretezza dell'umanità del Figlio, ma anche dell'origine divina di quel Figlio suo che è anche Figlio del Padre per opera dello Spirito Santo.

Maria, poi, è colei che ha creduto; «hè pistèusasa». È il bel nome di Maria, dato da Elisabetta, ma rimasto come nome di Maria in mezzo alla comunità cristiana primitiva (*Lc 1,45*): Maria la credente. Tutto è avvenuto perché lei ha creduto all'Angelo e si è affidata al disegno di Dio, credendo sempre.

Con queste premesse la presenza di Maria fra l'Ascensione e la Pentecoste acquista significato. Maria fa da ponte, traghetta maternamente la comunità apostolica fra l'assenza di Gesù e la presenza dello Spirito.

Nel momento dell'attesa, quando non è più visibile Gesù, il Signore asceso alla gloria del Padre, chi meglio di Maria, la madre che servava nel suo cuore le parole e gli eventi del Figlio, poteva essere una efficace evocazione di Cristo e dei suoi misteri, il ricordo vivo della sua vita?

Maria in mezzo agli apostoli è un volto materno che parla del Figlio. È la Madre che conserva nel suo cuore gli eventi e le parole di quegli inizi misteriosi dei quali solo lei è testimone.

Al Cenacolo di Gerusalemme, Maria era per gli apostoli, come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Mater*, «una singolare testimone del mistero di Cristo, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la Croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, «guardò» Maria attraverso Gesù, come «guardò» Gesù attraverso Maria»¹⁰.

Certezza della venuta dello Spirito

Ma Maria non solo evoca il passato cristologico, anticipa la certezza della venuta dello Spirito. La sua presenza rivela ai discepoli un futuro di speranza: la discesa dello Spirito Santo.

Quando ancora non si è rivelato pienamente lo Spirito, colui che renderà testimonianza a Cristo e porterà alla conoscenza della verità tutta intera, quale migliore garanzia della venuta dello Spirito se non la presenza di colei che fin dall'inizio è stata ricoperta dalla sua ombra ed ha sperimentato la sua azione santificante?

¹⁰ Lett. Enc. *Redemptoris Mater* n. 26.

Maria è la donna piena dello Spirito che con la sua presenza sembra assicurare a tutti la certezza che si compirà la promessa di Gesù: il dono dello Spirito che scenderà sugli apostoli per costituirli suoi testimoni «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

È il modello della Chiesa in attesa del dono dello Spirito Santo.

Pur attendendo anche lei di essere partecipe, con gli apostoli, dell'evento promesso dal suo Figlio, forte come nessuno della verità delle parole del Figlio che sempre hanno avuto compimento, Maria è testimone della verità dello Spirito che l'ha fecondata, che l'ha guidata, che l'ha avvolta sempre con la sua presenza e la sua azione. Maria è la garanzia certa che lo Spirito Santo scenderà, secondo la promessa, perché anche su di lei è sceso in una anticipazione del quanto sta per accadere. Anche Maria ha avuto la sua discesa personale dello Spirito su di lei. Ora attende la discesa dello Spirito nella sua dimensione ecclesiale.

La missione materna di Maria in mezzo ai discepoli

Al Cenacolo, possiamo pensare, Maria diventa non solo la Madre di Gesù, ma anche Madre dei discepoli di Gesù. Nella continuità fra Giovanni e Luca, fra il Calvario e il Cenacolo Maria ha il suo posto insieme ai discepoli; si compie la mutua accoglienza. Maria è là, nella casa della comunità apostolica, in mezzo ai discepoli, accolta in questo momento fra le cose più care, come la Madre del Signore.

Non è allora logico pensare ad una presenza materna di Maria che plasma la comunità apostolica, affidata non all'autorità gerarchica di Maria, ma al suo influsso carismatico e materno, pieno di fede e di amore, in mezzo ai discepoli?

«Erano assidui e concordi nella preghiera con alcune donne e Maria la Madre di Gesù» (At 1,14).

Non si possono ricordare queste parole senza legarle idealmente alla presenza di Maria e alla sua azione e mediazione materna in mezzo ai discepoli. Sembra anzi che l'autore degli Atti degli Apostoli abbia voluto in qualche modo suggerire che i discepoli sono stati affidati a Maria, come già Giovanni ai piedi della Croce, in attesa della loro piena consacrazione come apostoli del Risorto, con l'effusione dello Spirito Santo, nei giorni che hanno preceduto la sua discesa.

Si tratta, poi, di parole chiave che si ritrovano lungo gli Atti e nei sommari della vita della comunità apostolica, come il respiro della grazia dello Spirito Santo. Quello Spirito non del tutto assente, ma in qualche modo già presente in Maria, anche se ancora doveva venire in una nuova e caratteristica discesa, la grande «Pneumophania» della Pentecoste.

La Chiesa nella quale Maria è presente è una comunità orante, perseverante, unanime. Sembra una Chiesa che incomincia ad essere fedele alla parola del Maestro. Fedele nel pregare senza stancarsi. Fedele nell'unità di cuori, con i discepoli uniti nel suo nome.

Una Chiesa che inizia già ad esprimersi secondo la sua natura critica e pneumatologica, cioè mariana. Davanti a Dio, consapevole della povertà, fiduciosa nelle promesse, prega. Cresce in profondità unita a Cristo, unita nella comunione, in attesa dell'adempimento delle promesse.

Una comunità perseverante: capace di iniziare ogni giorno, con la parola chiave degli Atti: «proskarterountes». Una comunità unita come un cuore solo: «omothumadon».

Non occorre molta immaginazione per scoprire in questi atteggiamenti una caratteristica mariana.

L'assiduità di cui parla il testo degli Atti è la grande virtù della perseveranza evangelica, della rinnovata fiducia nei doni e nelle promesse di Dio, che caratterizza fin dall'inizio la Chiesa. Maria, donna della speranza, Vergine delle lunghe attese, poteva rassicurare i discepoli nella fiduciosa speranza della venuta dello Spirito. Come rassicura noi nella certezza del compimento delle promesse di Dio.

La concordia, cioè l'unità dei cuori e delle menti dei discepoli, non poteva non essere frutto della presenza materna di Maria che invitava i discepoli all'amore reciproco, alla vera fraternità evangelica. La Madre di Gesù diventava così madre dei discepoli di Gesù e faceva di loro una famiglia, la famiglia della Chiesa.

La preghiera intensa in cui convergevano l'assiduità e la concordia, rispecchiava prima di tutto l'atteggiamento della Vergine, divenuta nel suo essere una viva fiamma dello Spirito, una preghiera ardente di comunione con il Figlio. Maria ci insegna a pregare intensamente. È la Vergine orante che medita la parola e la confronta con gli eventi della storia; è la Vergine del Magnificat che ci invita a contemplare la storia tutta intrisa della misericordia di Dio e avviata al compimento del suo disegno di salvezza; è la Vergine dell'offerta totale di sé e della disponibilità assoluta alla volontà del Padre; è la Vergine dell'intercessione audace ed efficace alle nozze di Cana. È la Vergine che supplica il dono dello Spirito, il vero ed unico dono di cui abbiamo bisogno, la risposta del Padre che egli dona a coloro che lo chiedono con fiducia. «Maria, ci ricorda il Vaticano II, implorava con le sue preghiere, il dono dello Spirito che già l'aveva presa sotto la sua ombra nell'Annunciazione» (*Lumen Gentium* n. 59).

Maria appare così come Maestra di preghiera, vincolo di comunione. Forse è il ruolo mariano affidato da Gesù alla Madre, ruolo

materno tipicamente femminile: rendere i discepoli più amici, uniti, perseveranti. Per fare dei discepoli una famiglia.

Preparare il Corpo mistico di Cristo per l'effusione dello Spirito Santo. Con una simmetria con l'incarnazione e la visitazione. Maria insegna a perseverare nella speranza. In una attesa — dieci giorni — che forse è diventata lunga per i discepoli. Maria ha saputo sperare a lungo e ha visto le meraviglie di Dio. E ora insegna a sperare anche ai discepoli che solo riceveranno lo Spirito se sentiranno il desiderio, anzi il bisogno della sua presenza.

3. Madre e maestra spirituale degli apostoli

Da queste premesse la grande tradizione medievale della Chiesa ha visto Maria come Maestra spirituale dei discepoli.

Così si esprime un autore medievale, Cristiano, Abate cistercense del sec. XII: «Frequentemente si riunivano gli apostoli intorno alla Vergine prudentissima e come discepoli intorno alla loro maestra, per apprendere più pienamente la verità sulle sue gesta da lei compiute; verità che essi avrebbero predicato agli altri al momento giusto. Essendo ella divinamente consacrata e istruita, si presentava come una autentica biblioteca di celeste sapienza, perché nella diuturna coabitazione, era stata vicina, quale singolare compagna alla Sapienza stessa, cioè al Figlio suo, imparando a memoria e conservando fedelmente le cose viste e udite, come attesta il Vangelo: “Maria conservava tutte queste parole nel suo cuore” (Lc 2,19.51)»¹¹.

E Ruperto di Deutz invoca Maria con questa preghiera: «O Maria, era necessario che tu fossi maestra nel discernimento di questi precetti, maestra dei maestri, cioè degli Apostoli... Forse perché lo Spirito Santo li aveva istruiti, non dovevano aver bisogno per questo del magistero della tua voce? Al contrario, la tua parola è stata per loro la voce stessa dello Spirito Santo, ed ogni complemento o testimonianza necessaria ai medesimi mortali, al fine di confermare quelle percezioni che i singoli avevano ricevuto dallo stesso Spirito e che questi distribuisce ad ognuno come vuole, essi appresero dalla tua pia bocca, istruita a parlare, ma anche disposta al silenzio, secondo l'opportunità del momento»¹².

Leone XIII, nella sua Enciclica *Adiutricem populi* del 5.09.1895, aveva scritto, unendo l'episodio giovanneo del Calvario, quando Giovanni fu affidato a Maria, e il testo lucano degli Atti: «Maria, da parte sua generosamente accettò e adempì quella singolare e pesante mis-

¹¹ *Testi mariani del secondo millennio, 3. Autori medievali dell'Occidente (sec. XI-XII)*, a cura di Luigi Gambero, Roma, Città Nuova, pp. 450-451.

¹² *Ibid.*, pp. 135-136.

sione, i cui inizi furono consacrati al Cenacolo. Fin d'allora mirabilmente aiutò i fedeli con la santità del suo esempio, con l'autorità dei suoi consigli, con la dolcezza dei suoi incoraggiamenti, con l'efficacia delle sue preghiere; divenendo così veramente Madre della Chiesa, e maestra e Regina degli Apostoli, ai quali comunicò anche quei divini oracoli che "conservava nel suo cuore"¹³.

Tornando alla doverosa sobrietà, che lascia spazio alla contemplazione, l'idea di una primitiva tradizione cristiana che considera la Vergine come Maestra spirituale dei cristiani è riassunta con brevi ma toccanti parole da Paolo VI nella *Marialis cultus* n. 21: «Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per i singoli cristiani». Ed ecco suggerite le prove: «Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita». Questo «ben presto» risale alla stessa immagine di Maria che i Vangeli, soprattutto il Vangelo di Luca, ci hanno tramandato, e nel quale troviamo senza dubbio i primi cenni ad una venerazione della Madre di Dio e ad una immagine evangelica che orienta la vita del cristiano, con la pedagogia del culto nuovo e della vita nuova. Paolo VI propone un celebre testo di Ambrogio che indica il parallelismo fra Maria e la chiesa, Maria e ogni credente; questo testo citato per disteso suona così: «Beati voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore. Ogni anima che potrà mantenersi così magnifica il Signore come magnificò il Signore l'anima di Maria, e il suo spirito esultò in Dio suo Salvatore»¹⁴.

E Paolo VI conclude additando la lezione fondamentale di questa Maestra: «Maria è modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore — «Sia fatta la tua volontà» (*Mt* 6,10) — rispose al messaggero di Dio: «Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). E il «sì» di Maria è per tutti i cristiani lezione ed

¹³ Citato da A. Serra, o.c., p. 46.

¹⁴ *Commento al Vangelo secondo Luca*, II, 26; CSEL 32, IV, p. 55. Citato parzialmente in *Marialis cultus* n. 21.

esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione».

4. Maria nella Pentecoste

Volgiamo ora, finalmente, lo sguardo verso l'icona della Pentecoste che spesso mette al centro degli apostoli Maria, nella pienezza dello Spirito Santo, dato alla Chiesa apostolica.

Una delle prime immagini della Pentecoste che si conservano è anche dell'Evangelario di Rabbula di Edessa e si conserva nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. In continuità con l'immagine della Pentecoste, Maria appare in piedi, attorniata dai discepoli. Dall'alto una colomba sopra il capo di Maria, segno dello Spirito che discende sugli apostoli come su Gesù nel Giordano e come su Maria nell'Annunciazione, secondo l'iconografia di Oriente e di Occidente — dai mosaici del sec. V in Santa Maria Maggiore alle preziose maioliche di Andrea della Robbia — indica la continuità dei misteri in Maria, in Gesù, nella Chiesa.

Recentemente, per alludere ad una delle ultime rappresentazioni del mistero di Pentecoste nell'arte, P. Marco Ivan Rupnik nella Cappella «Redemptoris Mater» del Vaticano ha sintetizzato il mistero dell'Ascensione e della Pentecoste in unica scena. La mano del Padre invia lo Spirito come fiamme di fuoco che si espandono nella Chiesa e nel mondo attraverso la parola dell'evangelizzazione e i carismi del martirio, della carità, della vita monastica, dell'amore coniugale. Cristo asceso al cielo, capo della Chiesa, presiede la comunità apostolica. Il colore del suo vestito si rispecchia nel vestito dei dodici apostoli che sono il suo corpo, la Chiesa, pur avendo ciascuno un volto proprio, una fiamma dello Spirito, come dono personale, un dettaglio nel vestito che li distingue l'uno dall'altro. Di essi, posti in cerchio sei per parte, quattro guardano il Cristo in cielo; altri quattro si guardano reciprocamente, ad indicare il mistero della comunione ecclesiale nella reciprocità: altri quattro guardano Maria che è al centro, come cuore della Chiesa, la sua immagine femminile, con il suo vestito rosso porpora, che indica la sua qualità di essere «Panaghia», «Tutta santa», la donna rivestita dello Spirito Santo.

Maria appare anche qui in mezzo ai discepoli, quasi a sottolineare il principio mariano della Chiesa, la sua profondità materna e verginale, il suo legame intrinseco con il Cristo, la sua trasparenza nello Spirito Santo, la sua dimensione apostolica.

Il suo essere in mezzo ai discepoli con la fiamma dello Spirito Santo sul capo, come i dodici, esprime una maternità ed una esemplarità che rimandano alla grazia dello Spirito Santo che custodisce in cia-

scuno di noi, chiamati per nome, il volto, il nome, la vocazione, il ministero.

La sua presenza ecclesiale ci parla della reciprocità di un principio essenziale di ecclesiologia: né Maria senza la Chiesa, né la Chiesa senza Maria.

Non può esistere una Chiesa che non abbia una presenza, un volto mariano, una Madre nella concretezza delle singole Chiese particolari, e in lei una presenza e un modello materno ed accogliente.

Non può esistere una autentica devozione mariana fuori della comunione ecclesiale, del riferimento alla Parola, ai sacramenti, all'autorità apostolica di Pietro e degli apostoli, alla verità della dottrina e disciplina ecclesiale.

E non può esserci una Chiesa che non partecipi della concretezza del principio mariano e anche della forza carismatica della più carismatica delle creature umane, cioè Maria, trasparenza dello Spirito Santo.

Maria inoltre nella Chiesa rimanda continuamente ed essenzialmente al suo Figlio, Dio fatto uomo, nato, crocifisso, risuscitato, asceso al cielo, fonte dello Spirito.

Conclusione

Ci siamo soffermati nella contemplazione di Maria nel mistero dell'Ascensione e della Pentecoste. Cioè in quei misteri in cui Maria appare fra il mistero di Gesù che abbandona la terra per rimanere sempre unito alla Chiesa in cielo, e la missione dello Spirito che inaugura i tempi della Chiesa. Il ruolo di Maria appare essenziale ed esemplare, anche per noi sacerdoti, affidati da Cristo come gli Apostoli, a Maria, per essere docili alla grazia dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto.

Per costituire una comunità di fratelli e di discepoli, modellati dalla presenza materna di Maria, Madre dei discepoli e degli apostoli di Cristo. Sacerdoti che devono guardare Maria per conoscere in pienezza la verità di Cristo di cui la Vergine è custode: la sua vera umanità, la sua divinità, i suoi tratti divino-umani nell'essere e nell'operare. Egli è il Figlio della Vergine Maria.

Sacerdoti invitati a vivere la dimensione dell'attesa pentecostale che plasma, con stile mariano, una Chiesa della perseverante quotidianità, aperta alle sorprese e alle promesse dello Spirito. Chiesa con profondità orante per avere anche una profondità profetica, di discernimento e di creatività. Una Chiesa fraterna e unita, capace di accogliere le fiamme dello Spirito che rinnova la vita della Chiesa.

Luca, evangelista di Maria, nel senso che ci parla di lei e che offre a lei la parola evangelizzatrice, ci ricorda tutto questo quando mette in luce il protagonismo silenzioso della Vergine nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa. Offrendoci come il principio mariano del nostro essere e del nostro operare.

La contemplazione della figura di Maria anche nella sua esemplarità sostanziale per la Chiesa, una Chiesa dal volto mariano, è anche antidoto per non manipolarla secondo i nostri gusti, ma per accoglierla come dono di Dio.

H. Urs Von Balthasar, che tanto ha intuito e tanto ha scritto circa il principio mariano della Chiesa, di una Chiesa profondamente mariana ci ha lasciato questa significativa pagina:

«Nella nostra epoca è necessario guardare Maria, vederla come si manifesta e non come ci piace immaginarla. Guardarla soprattutto per non trascurare il ruolo essenziale che ella svolge nell'opera di salvezza e nella Chiesa. Essa si manifesta e si definisce come Chiesa archetipa, lo stampo con cui noi dovremo essere modellati. Noi, vale a dire ogni singolo cristiano, ma anche di più forse, la nostra stessa immagine di Chiesa. Siamo senza tregua impegnati a migliorare a riformare questa Chiesa secondo le necessità dei tempi, badando alle critiche degli avversari e secondo i nostri stessi schemi. Ma non stiamo così perdendo l'unico perfetto metro di misura, e precisamente il modello originale? Non dovremo nelle nostre riforme, tenere fisso lo sguardo su Maria, certo non per moltiplicare feste, devozioni o addirittura definizioni mariane, ma semplicemente per imparare a discernere che cosa è la Chiesa, che cosa è in realtà uno spirito ecclesiale, ed il vero comportamento ecclesiale?»¹⁵.

In questo anno giubilare Maria ci invita a guardare Gesù suo Figlio come l'unico Salvatore e Redentore, senza deformazioni, come Lei lo ha conosciuto e amato, come Lei, testimone del mistero, lo ha generato: vero Dio e vero uomo. E ci invita ad accogliere sempre lo Spirito Santo, come Chiesa, in una rinnovata Pentecoste della quotidianità perseverante di intensa comunione, per donarlo al mondo.

¹⁵ Cfr. *Maria icona della Chiesa*, San Paolo, Milano 1988, p. 30, citato da Breidan Leahy, *Il principio mariano nella Chiesa*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 179.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

ONORIFICENZE PONTIFICIE

— Con Biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità in data 25 maggio 2000, il *Prof. Arch. Luigi Vignali*, della Parrocchia di S. Anna in Bologna, è stato insignito dell'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno.

N O M I N E

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 29 giugno 2000 il M. R. *Don Isidoro Sassi* è stato nominato Parroco di S. Maria Maddalena di Porretta Terme, vacante per trasferimento del M. R. Can. Franco Govoni, suo ultimo titolare.

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 17 giugno 2000 il M. R. *Don Remo Borgatti* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Maddalena di Porretta Terme, vacante per trasferimento del M. R. Can. Franco Govoni, suo ultimo titolare.

— Con Atto Arcivescovile in data 17 giugno 2000 il M. R. *Can. Franco Govoni* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Andrea di Montebudello, in luogo del M. R. Can. Francesco Bullini.

Diaconi

— Con Atto Arcivescovile in data 29 giugno 2000 il Diacono permanente *Dott. Paolo Golinelli* è stato assegnato in servizio pastorale alla Vicaria Curata di S. Orsola nel Policlinico.

Incarichi interdiocesani

— Con Decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, uditi i Vescovi interessati, in data 29 giugno 2000 il M. R. *Dott. Don Lino Goriup* dell'Arcidiocesi di Bologna è stato nominato Rettore del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV» di Bologna.

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

— Il Card. Arcivescovo sabato 10 giugno 2000 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha accolto la Candidatura al Diaconato e al Presbiterato di: Lorenzo Brunetti, Giovanni Dall'Olio, Luca Malavolti, Ruggero Nuvoli, Martino Ottomaniello e Vincenzo Passarelli, alunni del Seminario Diocesano.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 11 giugno 2000 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Orazio Borsari, candidato al Diaconato.

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF

Si riporta, come tutti gli anni, il resoconto dell'utilizzo delle somme dell'8‰ IRPEF dei contribuenti italiani assegnate dalla C.E.I. all'Arcidiocesi di Bologna (in misura proporzionale alle analoghe assegnazioni effettuate a tutte le Diocesi) per esigenze di culto e di pastorale, e per interventi caritativi, nell'anno 1999. Si riporta inoltre l'elenco delle somme, pure provenienti dall'8‰ IRPEF, destinate all'Arcidiocesi a seguito di richieste specifiche di finanziamento di singoli progetti. Poiché queste voci non erano mai state rese note in precedenza, di esse viene offerto anche un riepilogo per gli anni pregressi, dal 1988 al 1998 (prendendo come anno di riferimento quello dell'erogazione da parte della C.E.I., e non quello di richiesta del contributo).

A. Per esigenze di culto e pastorale

1	Per la Cattedrale di Rreshen in Albania	750.245.000
2	Restauri nella Cattedrale di S. Pietro in occasione del Giubileo (quota parte della proprietà)	706.384.000

3	per la cappella del carcere	429.180
4	catalogazione dei beni culturali (quota parte della Diocesi)	234.758.450
5	Informatizzazione della Curia	40.000.000
6	Mezzi di comunicazione sociale	530.000.000
7	Istituto superiore di scienze religiose	40.000.000
8	Contributo lavori chiese vecchie	361.205.000
9	Consultorio familiare diocesano	45.000.000
10	Casa del clero	60.000.000
11	Archivio arcivescovile	33.505.000
12	Seminario regionale	139.205.000
13	Formazione permanente del clero	675.000
14	G.R.I.S.	10.282.700
15	Iniziative culturali della diocesi	60.000.000
16	Cause di beatificazione	33.832.960
TOTALE DELLE EROGAZIONI 1999		3.045.522.290

N.B. Secondo le indicazioni della C.E.I. il rendiconto si fa sulle erogazioni effettuate durante l'anno di cui trattasi (1999), e non sulle somme assegnate dalla stessa C.E.I. nell'anno medesimo. Nel 1999 per quanto riguarda il **culto e la pastorale** sono state erogate £. 3.045.522.290, che risultano dalla disponibilità ancora in essere dalle annate precedenti quanto a £. 1.266.680.077 più l'assegnazione relativa al 1999 di £. 2.322.150.476 (totali 3.588.830.553). La rimanenza non erogata, da riportare nell'esercizio successivo è di £. 543.308.263=.

B. Per interventi caritativi

1	Alla Caritas Diocesana: contributo per tutte le iniziative, e Centro S. Petronio	500.000.000
2	All'Ambulatorio Biavati, della Confraternita della Misericordia	20.000.000
3	Alla Casa del Clero	40.000.000
4	Alla Cooperativa C.I.M.	12.120.000
5	Alla Fondazione Banco Alimentare	10.000.000
6	Per il Centro Notre Dame (di Gerusalemme).	20.005.000
7	Al Pontificio Consiglio Cor Unum	24.183.741
TOTALE DELLE EROGAZIONI 1999		626.308.741

N.B. Per quanto riguarda le **iniziative di carità** sono state erogate durante il 1999 £ 626.308.741, risultanti dalla disponibilità rimasta dagli esercizi precedenti quanto a £. 222.042.920 più l'assegnazione per il 1999 di £. 1.346.587.710 (totale 1.568.630.630), con una rimanenza da riportare nell'esercizio successivo di £ 942.321.889=.

Si fa notare che per entrambe le voci A e B le somme non ancora erogate, sono già state assegnate.

C. Nuova edilizia di culto

S. Bartolomeo di Bondanello: canonica, aule, salone (1 ^a rata)	337.500.000
S. Giovanni Batt. di Mercatale (saldo)	212.500.000
S. Luca Evangelista (3 ^a rata + saldo)	472.500.000
S. Mamante di Medicina: salone, aule (1 ^a rata)	167.500.000
Totale	<hr/> 1.190.000.000

D. Restauro e consolidamento statico di beni architettonici

B.V. della Visitazione, chiesa	78.981.000
S. Michele di Rocca Pitigliana (2 ^a rata)	41.476.500
S. Giacomo del Poggetto (2 ^a rata)	37.500.000
S. Agostino, oratorio (1 ^a rata)	26.420.500
Basilica S. Petronio (2 ^a rata)	129.450.000
Totale	<hr/> 313.828.000

E. Biblioteche, musei, archivi

Seminario Regionale, biblioteca	20.000.000
Seminario Arcivescovile, biblioteca	20.000.000
Museo S. Petronio	20.000.000
Archivio Arcivescovile	20.000.000
Totale	<hr/> 80.000.000

F. Inventariazione informatica beni artistici

1999	105.000.000
------	-------------

G. Impianti sicurezza

S. Gregorio	8.195.000
Chiesa di Rodiano	12.931.000
Totale	<hr/> 21.126.000

RIEPILOGO DEI FINANZIAMENTI
EROGATI PER SPECIFICI PROGETTI 1988-1998

Nuova edilizia di culto

1988 - S.Maria Madre della Chiesa: completam. chiesa	30.000.000
- Cristo Risorto: completamento locali di m.p.	100.000.000
1989 - S.Maria Madre della Chiesa (2 ^a rata)	70.000.000
1990 - S. Agostino della Ponticella: completam. chiesa	100.000.000
1991 - Calderara di Reno: opere parrocchiali	81.000.000

1992 - Calderara di Reno (2 ^a rata)	108.000.000
- Cristo Risorto: canonica	175.000.000
- S. Clelia B. di Castel S. Pietro T.: complesso sussidiale	240.000.000
1993 - Cristo Risorto (saldo canonica)	75.000.000
- S. Clelia B. di Castel S. Pietro T. (2 ^a rata)	320.000.000
1994 - S. Tommaso di Gesso: chiesa e canonica	455.000.000
- Calderara di Reno (saldo)	81.000.000
- S. Clelia B. di Castel S. Pietro T. (saldo)	240.000.000
1995 - S. Tommaso di Gesso (saldo)	195.000.000
- S. Ambrogio di Ozzano E.: chiesa	300.000.000
1996 - S. Carlo Ferrarese: chiesa, aule e salone (1 ^a e 2 ^a rata)	300.000.000
- S. Ambrogio di Ozzano E. (2 ^a rata)	400.000.000
1997 - S. Giovanni Batt. di Mercatale: chiesa, canonica, aule	212.500.000
- S. Carlo Ferrarese (3 ^a rata)	150.000.000
- S. Ambrogio di Ozzano E. (3 ^a rata)	300.000.000
1998 - S. Carlo Ferrarese (saldo)	150.000.000
- S. Luca Evangelista: chiesa (1 ^a e 2 ^a rata)	472.500.000
- S. Giovanni Batt. di Mercatale (2 ^a e 3 ^a rata)	425.000.000

Totale 4.980.000.000

Restauro e consolidamento statico di beni architettonici

1997-98	
S. Sigismondo, chiesa (1 ^a rata)	60.000.000
S. Michele di Rocca Pitigliana, chiesa (1 ^a rata)	41.476.500
S. Giovanni Battista di Affrico, chiesa	86.426.000
Bargi, canonica	42.459.000
S. Giacomo del Poggetto, chiesa (1 ^a rata)	37.500.000
Basilica S. Petronio (1 ^a rata)	129.450.000
Parrocchia di Ceretolo, chiesa	85.238.000

Totale 482.549.500

Biblioteche, musei, archivi

1997-98	
Seminario Arcivescovile, biblioteca	30.000.000
Museo S. Petronio	15.000.000
Archivio Arcivescovile	30.000.000

Totale 75.000.000

Inventariazione informatica beni artistici

1997-98 225.000.000

Impianti sicurezza

1997-98

Basilica S. Petronio	11.760.000
Crocefisso di Castel S. Pietro	2.240.000
Chiesa parrocchiale Castel S. Pietro	2.910.000
Chiesa dei Celestini	5.987.000

Totale

 22.897.000

Acquisto beni artistici

1998

Madonna del Poggio 90.000.000

NECROLOGIO

Riportiamo in ritardo la notizia della morte, avvenuta lunedì 13 marzo 2000 poco dopo mezzogiorno nella sua abitazione in Via Arno 8, a seguito di lunga malattia, del Diacono BENITO GOLINELLI, in servizio pastorale presso la Vicaria Curata di S. Orsola nel Policlinico.

Era nato a Roncoferraro (MN) il 18 novembre 1923. Aveva conseguito il Diploma di Perito agrario, e aveva poi lavorato come insegnante di Educazione fisica nella Scuola media, ricoprendo anche l'incarico di Vice-Preside. Coniugato, ha avuto tre figli dei quali il maggiore, Paolo, è stato ordinato Diacono nel 1992. Era stato istituito Accolito da Mons. Zarri il 23 aprile 1977. In seguito all'inizio del cammino formativo per il Diaconato, aveva presentato la candidatura, accolta dall'Arcivescovo Card. Poma il 14 febbraio 1982 nella Metropolitana di S. Pietro. Nella stessa chiesa era stato ordinato Diacono dall'Amministratore Diocesano Mons. Zarri il 18 febbraio 1984. Il 26 dicembre dello stesso anno era stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Giovanni Bosco in Bologna, nel cui territorio risiedeva. Aveva tuttavia col tempo iniziato a svolgere servizio in Ospedale, e questo era diventato di fatto il suo ministero permanente. Tale situazione di fatto era stata sancita l'11 febbraio 1995 con l'assegnazione in servizio pastorale alla Vicaria Curata di S. Orsola nel Policlinico.

La liturgia esequiale si è svolta mercoledì 15 marzo 2000 nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero comunale della Certosa.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Adunanza del 29 giugno 2000

Si è svolta giovedì 29 giugno 2000 presso il Seminario Arcivescovile una riunione del Consiglio Presbiterale presieduta dal Card. Arcivescovo, presenti anche i Vescovi Ausiliari.

Il principale punto all'ordine del giorno prevedeva una riflessione circa la catechesi dei bambini in età prescolare. Il tema è stato presentato dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Don Valentino Bulgarelli. Dopo aver offerto alcuni elementi di riferimento entro cui inquadrare il discorso, sia sotto l'aspetto delle questioni educative implicate nella catechesi ai bimbi nei primi anni di vita e alle loro famiglie, sia dei testi di Magistero ecclesiale che trattano il tema, Don Bulgarelli ha richiamato la prassi attualmente in atto, molto diversificata tra le varie parrocchie e comunque complessivamente carente. Ha quindi suggerito una proposta di catechesi, presentandone gli obiettivi, e i possibili contenuti e strumenti; proposta che è stata anche concretizzata in un sussidio con cinque "schede" per un itinerario catechistico post-battesimale.

Si è quindi sviluppato un dibattito molto ampio sia per numero di interventi sia per gli aspetti affrontati: dalle difficoltà che si incontrano, alle caratteristiche peculiari che deve assumere questo tipo di catechesi, alla molteplicità di stimoli che i bimbi ricevono (per esempio all'asilo) e che non sempre sono coerenti con la prospettiva cristiana, alla constatazione che di fatto ci si trova davanti a una proposta di catechesi degli adulti: la formazione dei genitori per l'educazione cristiana dei loro bimbi.

Il Card. Arcivescovo, intervenendo al termine del dibattito, ha espresso anzitutto gli auguri del Consiglio a Mons. Tinti per l'elevazione all'episcopato. Ha quindi rilevato che la discussione è stata appassionata e ricca, e può essere vista come premessa a una attenzione e un impegno di pastorale familiare che vada oltre la pura riflessione sulla spiritualità, e che è ormai ineludibile. Il nulla che ci circonda è preoccupante, ma per certi versi potrebbe anche essere occasione propizia per evangelizzare. Il problema è che non c'è solo il nulla, c'è anche una avversione positiva al fatto cristiano. Ed è difficile reagire a questo stato di cose, soprattutto per i genitori in ambito scolastico, per la percezione che i figli siano in qualche modo "ostaggio" degli

insegnanti. Di qui nasce l'importanza di trovare spazi ecclesiali opportuni, particolarmente per i giovani sposi; una strada da percorrere anche se solo una minoranza dovesse dare una risposta costante. Altro punto nodale è il battesimo, da prendere molto sul serio (su questo punto l'Arcivescovo ha ricordato che la liturgia ambrosiana presenta ogni giorno, al vespro, la commemorazione del battesimo). Non bisogna dimenticare che il battesimo è necessario per l'ingresso nel Regno (cfr. *Gv* 3,5) e che tutto ciò avviene con la necessaria mediazione della Chiesa, che è il Regno già presente in mistero (cfr. *LG* 3). Nel dinamismo battesimale occorre poi valorizzare i padrini, scegliendo persone che siano veramente competenti per questo ruolo. Dopo aver tentato di ottenere il meglio possibile, bisognerà poi accontentarsi di ciò che si riesce a fare, senza chiusure e senza scoraggiarsi.

In conclusione della riunione i Consiglieri sono stati informati circa i programmi della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, con particolare attenzione ad alcune novità che prenderanno avvio nell'anno 2000-2001.